

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 44 - ANNO VII - DOMENICA 29 OTTOBRE 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

IL NUOVO CAPO REDATTORE DELLA SEDE RAI DI COSENZA

RICCARDO GIACOIA

di PINO NANO

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati
IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO

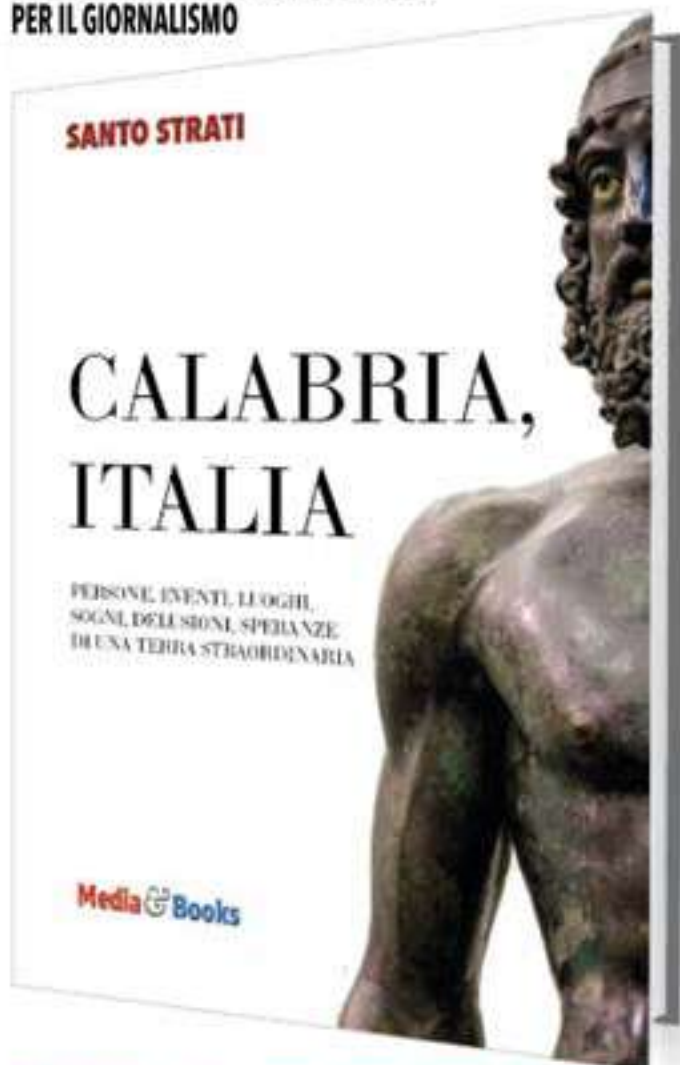
PRESENTAZIONE DEL SAGGIO DI SANTO STRATI
PREMIO SPECIALE RHEGIUM JULII 2023
PER IL GIORNALISMO



Consiglio regionale della Calabria



Rhegium Julii
L'arte di Reggere il mondo di uomini



REGGIO CALABRIA

LUNEDÌ 30 OTTOBRE 2023

ORE 18.00

CONSIGLIO REGIONALE
PALAZZO CAMPANELLA
SALA MONTELEONE

Dialogano con l'autore

SANTO STRATI

(Direttore del quotidiano Calabria.Live)

FILIPPO MANCUSO

(Presidente Consiglio regionale Calabria)

GIUSI PRINCI

(VicePresidente Regione Calabria)

MAURO ALVISI

(Accademico pontificio)

PAOLO BOLANO

(Giornalista e regista)

Introduce

GIUSEPPE BOVA

(Presidente Circolo Rhegium Julii)

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI, SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

A CATANZARO
IL 6 NOVEMBRE
PALAZZO DE NOBILI



PREMIO SPECIALE
RHEGIUM JULII
2023
PER IL GIORNALISMO

A COSENZA
IL 7 NOVEMBRE
VILLA RENDANO



MEDICINA A CROTONE

**Una bella e buona idea
per cominciare
a fare rete tra gli Atenei
di SANTO STRATI**



UN NUOVO VENERABILE

**L'opera di padre
Gaetano Mauro
di FRANCESCO BARTUCCI**

RICCARDO GIACOAIA
**Nel nome
del padre:
dall'indimenticabile
Emanuele
ha preso la tenacia
e il gusto
della notizia
nel rispetto di tutti**
di PINO NANO



In questo numero

COMUNICAZIONE AMBIENTALE

**Un valore per le future
generazioni**
di EMILIO ERRIGO



GIACOMO MATTEOTTI

**Quella volta
che si fermò a Paola
di ITALO ARCURI**

MEDICINA LA TERZA FACOLTA' A CROTONE E' UTILE AI CALABRESI

di **SANTO STRATI**



IL RETTORE USCENTE DELLA UMG DI CATANZARO GIOVAMBATTISTA DE SARRO

L'idea di aprire una terza Facoltà di Medicina in Calabria, e più precisamente a Crotone d'intesa con la Link University, non è malvagia. Anzi, coinvolgere la Città pitagorica e i suoi ragazzi in questo progetto sembra particolarmente felice, anche se il Senato accademico dell'Unical sta facendo scintille per impedirne la nascita. A Crotone andrebbero le facoltà di Medicina, Infermieristica e Fisioterapia, secondo il progetto esposto dal Rettore uscente dell'Università Magna Graecia, Giovambattista De Sarro, che è anche presidente del Coruc (l'organo che raggruppa i rettori della Calabria e svolge funzioni di coordinamento del sistema universitario regionale).

Sta succedendo quanto avvenne a Catanzaro quando l'Unical annunciò l'intendimento di aprire a Cosenza Una Facoltà di Medicina a indirizzo tecnologico. Una guerra di campanile, una stupida guerra di campanile dove non ci sono vincitori o vinti, ma sicuramente un perdente: il sistema universitario calabrese. I dubbi del Senato accademico cosentino riguardano la qualificazione scientifica del percorso formativo che vi vuole delineare. "Troppi dubbi" - affermano al Senato accademico di Unical - viste le carenze e le competenze specifiche della Link Campus University. Ma è una ragione valida o sono, come al solito, pretestuose motivazioni per tenere "saldi" la posizione dell'Unical in ambito medico scientifico? Secondo il Senato accademico il sistema universitario regionale deve ambire a rafforzarsi sempre di più anche con iniziative nell'ambito della formazione medico-infermieristica da attivarsi presso la Città di Crotone. In buona sostanza, viene contestato il metodo fin qui seguito dal Coruc (la cui convocazione - affermano - è stata irrituale) e si insiste sulla opportunità che ci sia l'impegno di vigilanza



segue dalla pagina precedente

• STRATI

perché gli eventuali nuovi corsi rispondano ad alti standard di qualità, in un contesto di rete che conduca a percorsi di eccellenza. Aspettiamo di vedere cosa succede, ma intanto ci sia permesso di obiettare che queste posizioni di intransigenza non aiutano la Calabria, né tanto meno sono a vantaggio di una popolazione scolastica universitaria che richiede attenzione e formazione.

Ma dopo la riunione del Coruc di mercoledì mattina la situazione sembra destinata a ingessarsi.

Peccato, soprattutto per i tantissimi ragazzi calabresi di Crotone e dintorni che, per un momento, avevano sognato di poter studiare a casa propria e diventar emedici o infermieri specializzati.

Riunito alla Cittadella regionale di Catanzaro, il Comitato dei rettori delle Università calabresi (Coruc) con la presenza del Rettore uscente dell'Università "Magna Graecia" di Catanzaro, Giovanbattista De Sarro, il Rettore dell'Università della Calabria di Cosenza, Nicola Leone, il Rettore dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, Giuseppe Zimbalatti, il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, e i rappresentanti degli studenti, Nazzareno Zaccaria dell'Unical ed Emanuele Scigliano dell'Umg.

La discussione sulla possibilità di avviare, tramite una collaborazione tra Umg e Link Campus University, l'attivazione di tre nuovi corsi di laurea - in Medicina e Chirurgia, in Infermieristica, e in Fisioterapia - nella città di Crotone, non ha prodotto contrasti, ma è prevalsa - secondo logiche abituali - la scelta del rinvio, ovvero l'idea di dare mandato a De Sarro di avviare nuovi approfondimenti, tenendo conto che si ritiene opportuno avere come capofila, in sede amministrativa, un'Università pubblica.

In buona stianza, il Comitato dei rettori calabresi ha condiviso l'obiettivo di dotare anche la città di Crotone di

importanti corsi di laurea in materie sanitarie - senza trascurare l'Università di Reggio Calabria ed il suo territorio -, per seminare nuove competenze e professionalità in un momento storico nel quale viene avvertita, tanto in Calabria quanto nel resto del Paese, una preoccupante carenza di personale medico e specializzato proprio nelle professioni sanitarie.

Il Coruc - è stato comunicato in una nota della Regione - valuterà la proposta, nel complesso dell'offerta formativa regionale, in una prossima seduta.

I calabresi dovrebbero capire che, anche e soprattutto nel campo della formazione universitaria, fare rete sarebbe non solo un obiettivo auspicabile, ma un percorso di grande utilità per il territorio e i suoi giovani.

Permane, malcelata, una conflittualità permanente, una ingiustificata

nei confronti di una crescente popolazione universitaria multietnica e multilingue.

L'ipotesi di fusione con la Università Mediterranea (di cui si è parlato all'inizio dell'estate) è rimasta in una fase di stallo per la mancata definizione di molti aspetti tecnici ed economici. E poi sono subentrare ipotesi di coinvolgimento di università telematiche interessate a radicarsi nel territorio e sfruttare un brand di tutto rispetto. Con quali obiettivi formativi e specialistici non è dato di sapere, ma quest'ultima ipotesi (portata avanti dal sindaco di Reggio Paolo Brunetti non ha avuto esiti.

Il punto principale è che l'Università per gli Stranieri di Reggio è stata "abbandonata" dal punto di vista economico dalla isistituzioni che hanno fatto mancare i fondi necessari per il mantenimento e il funzionamen-



rivalità, tra gli Atenei calabresi (che sono quattro se si considera anche l'unica Università per Stranieri del Mezzogiorno, la Dante Alighieri di Reggio Calabria) che di sicuro non porta vantaggi alla regione.

E a proposito dell'Unida (la Dante Alighieri) è assurdo che si lasci languire (se non morire) un Ateneo (fortemente voluto e fondato dall'on. Giuseppe Reale nel 2007) che negli anni si è distinto sul piano formativo

to regolare dell'Ateneo. Per Reggio, ma - si deve dire - per tutta la Calabria la "Dante" è un patrimonio e una ricchezza che non possono venire dispersi. Se ne deve far carico la Regione e favorire l'integrazione con la Mediterranea dando anche un ulteriore respiro internazionale a quest'ultima. In affatto per iscrizioni, ma non per la qualità della sua formazione riconosciuta a livelli quasi di eccellenza. ●

L'evoluzione del valore universale dell'ambiente sotto ogni profilo negli ultimi cinquanta anni ha consigliato alla comunità internazionale di codificare in una Convenzione Internazionale l'obbligo degli Stati di *garantire e salvaguardare* la protezione e la preservazione dell'ambiente nel suo complesso considerato e del mare nella sua accezione più ampia (acque, fondi e sottofondi marini, patrimonio costiero).

Con questi presupposti evolutivi, il 10 dicembre 1982 a Montego Bay, in Giamaica, è aperta alla firma la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS).



LA COMUNICAZIONE AMBIENTALE E' UN VALORE PER LE FUTURE GENERAZIONI

di **EMILIO ERRIGO**

La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) fissa un regime globale di leggi e ordinamenti degli oceani e dei mari, che stabilisce norme che disciplinano tutti gli usi delle loro risorse. Essa sancisce il principio che tutti i problemi degli spazi oceanici sono strettamente collegati e devono essere affrontati nel loro complesso. Definisce, inoltre, linee guida che regolano le trattative, l'ambiente e la gestione delle risorse

naturali dei mari e degli oceani; la Convenzione di Montego Bay nasce dunque dopo oltre quattordici anni di negoziazioni che hanno visto la partecipazione di più di 150 paesi rappresentanti tutte le regioni del mondo, tutti i sistemi giuridici e politici e diversi contesti socio/economici. Al momento della sua adozione, ha incorporato in un unico strumento le regole tradizionali per gli usi degli oceani e dei mari e allo stesso tempo

ha introdotto nuovi concetti giuridici per affrontare nuove problematiche. La Convenzione ha inoltre fornito il quadro per l'ulteriore sviluppo di specifiche aree del diritto del mare. All'interno della Convenzione, particolare rilevanza per quanto riguarda il tema trattato riguarda la Parte XII: "Protezione e preservazione dell'ambiente marino"; dagli art. 192 al 196, troviamo l'obbligo degli Stati di proteggere e preservare l'ambiente marino sfruttando le proprie risorse naturali, secondo le proprie politiche in ambito ambientale e nel rispetto dell'obbligo di proteggere e preservare l'ambiente marino. Inoltre, gli Stati adottano singolarmente o congiuntamente secondo i casi, tutte le misure conformi alla Convenzione atte a prevenire, ridurre e tenere sotto controllo l'inquinamento dell'ambiente marino.

La convenzione è entrata in vigore, in conformità con l'articolo 308 del 16 novembre 1994, dodici mesi dopo la data di deposito del sessantesimo strumento di ratifica o di adesione nazionale (la ratifica dell'Italia è avvenuta con legge 2 dicembre 1994, n. 689). Oggi, a livello globale, è il regime che si occupa di tutte le questioni



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

relative al diritto del mare ed è stata ratificata da 156 stati più l'UE.

Questa progressiva attenzione alla salute dei mari e di tutti gli ecosistemi ha visto, in questi anni anche un impegno nel campo della logistica; Il settore dei trasporti marittimi ha infatti, un impatto ambientale significativo. Le navi emettono rumore, acqua e inquinamento da idrocarburi e sono anche responsabili di oltre il 18% di alcuni inquinanti atmosferici. Per garantire che le spedizioni via mare, di gran lunga la tipologia di spedizioni più diffusa nel mondo siano sostenibili, è necessaria un'azione di trasformazione per passare interamente a carburanti scalabili a emissioni zero (SZEF) tra gli hub portuali; queste rotte marittime tra due o più hub su cui verranno impiegate navi a zero emissioni di carbonio sono denominati corridoi verdi marittimi.

Per impostare l'industria navale e della logistica sulla strada delle emissioni zero entro il 2050, l'IMO (International Maritime Organization) ha introdotto alcune misure obbligatorie per le navi, dal 1 gennaio 2023 ogni nave deve indicare il proprio CII (Carbon Intensity Indicator) e l'EEXI (Energy Efficiency Existing Ship Index).

Questi principi e queste iniziative sul diritto internazionale del mare e dell'Ambiente sono poi stati ripresi nell'art. 11 TFUE in cui si precisa che "Le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni dell'Unione, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile", e nel Titolo XX dello stesso Trattato in cui è esposto il principio della precauzione e dell'azione preventiva, il principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché il principio del «chi inquina paga».

A questi principi si ispira poi la Direttiva Quadro sulla Strategia per

l'Ambiente Marino (MSFD-2008/56/CE) che rappresenta un importante strumento di governance del sistema mare, promuovendo l'adozione di strategie complesse mirate alla salvaguardia dell'ecosistema marino per il raggiungimento del Buono Stato Ambientale.

Raggiungere tale obiettivo significa preservare la diversità ecologica, la vitalità dei mari e degli oceani affinché siano puliti, sani e produttivi, mantenendo l'utilizzo dell'ambiente marino a un livello sostenibile e salvaguardando il potenziale per gli usi

parte del testo costituzionale soltanto nel 2001. Anche anteriormente alla riforma, tuttavia, all'ambiente era stato riconosciuto uno "status costituzionale", soprattutto in virtù dell'art. 9, secondo comma e dell'art. 32, che nel sancire il diritto alla salute si declina anche come diritto all'ambiente di vita salubre.

In particolare, l'ambiente comincia a ricorrere nelle argomentazioni della Corte dagli anni settanta, in perfetta sintonia con quanto andava emergendo, in quello stesso periodo, nell'ambito dell'ordinamento internazionale



e le attività delle generazioni presenti e future.

Basandosi sull'applicazione dell'approccio ecosistemico alla gestione delle attività umane, la Strategia Marina si configura come il pilastro ambientale della Politica Marittima Integrata europea.

Non sfugge ad alcuno di noi, il processo evolutivo del concetto di ambiente che, in Italia, attraverso le varie e numerose sentenze, la Corte Costituzionale ha intrapreso, fino ad affermare chiaramente l'importanza dell'ambiente come CONDIZIONE DETERMINATIVA DELLA QUALITÀ DELLA VITA.

La nozione di "ambiente" entra a far

e dell'ordinamento comunitario. I riferimenti alla tutela dell'ambiente, sia pure ancora individuata secondo una visione distinta per settori e senza un particolare approfondimento, sono più frequenti e articolati dalle pronunce della prima metà degli anni ottanta. Tuttavia il giudice costituzionale resta sostanzialmente lontano da una concezione unitaria di tale tutela, tanto in ordine ai settori d'intervento, quanto in ordine alle finalità. La tutela dell'ambiente è concepita ancora come un contenitore puramente nominalistico d'interessi diversi, ciascuno con una propria

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• **ERRIGO**

autonoma configurazione e del tutto privi di denominatore comune.

Il vero e proprio salto di qualità nella ricostruzione del sistema giuridico di tutela dell'ambiente, si compie nella seconda metà degli anni ottanta. Le espressioni che la Corte utilizza nelle motivazioni delle sue pronunce appaiono sempre più significative e manifestano, senza incertezze, l'affermazione della tutela dell'ambiente come valore fondamentale dell'ordinamento.

Si segnala, a tal proposito, la sentenza n. 641 del 1987, la quale, nell'enucleare i parametri costituzionali di riferimento, delinea anche la concezione dell'ambiente, che sarà poi costantemente confermata, come "bene unitario" e come "valore primario ed assoluto": il fatto che l'ambiente possa essere fruibile in varie forme e differenti modi, non

fa venir meno e non intacca la sua natura e la sua sostanza di bene unitario che l'ordinamento prende in considerazione.

L'ambiente è protetto come elemento determinativo della qualità della vita; la sua protezione non persegue astratte finalità naturalistiche o estetizzanti, ma esprime l'esigenza di un habitat naturale nel quale l'uomo vive ed agisce e che è necessario alla collettività e, per essa, ai cittadini, secondo valori largamente sentiti; è imposta anzitutto da precetti costituzionali (i già citati art. 9 e 32 Cost.) per cui esso assurge a valore primario ed assoluto. "Si tende (cioè) - per riprendere le affermazioni della sentenza n. 210 del 1987 - ad una con-

cezione unitaria del bene ambientale comprensiva di tutte le risorse naturali e culturali".

Una "unicità complessa", dunque, ben descritta dalla sentenza n. 356 del 1994: in cui "la protezione dell'ambiente, che pure attraversa una mol-



teplicità di settori in ordine ai quali si mantengono competenze diverse, statali e regionali, ha assunto una propria autonoma consistenza, che, in ragione degli specifici ed unitari obiettivi perseguiti, non si esaurisce né rimane assorbita nelle competenze di settore".

Con la riforma del Titolo V della Costituzione la "tutela dell'ambiente" ha trovato posto - per la prima volta - nelle elencazioni dell'art. 117 e quindi un'esplicita considerazione ai fini del riparto di competenze legislative fra Stato e Regioni.

L'innovazione, testimonianza in sé dell'accresciuto rilievo sociale ed economico delle problematiche ambientali, è addirittura caratterizzata

da un'articolazione definitoria. Infatti, il legislatore costituzionale ha distinto fra la legislazione in materia di "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali", riservata alla competenza esclusiva dello Stato, e legislazione finalizzata alla "valorizzazione dei beni culturali e ambientali", collocata invece al comma terzo dell'articolo 117, e quindi attribuita alla competenza concorrente di Stato e Regioni.

Un'ulteriore disposizione costituzionale è infine collocata all'articolo 116, terzo comma, laddove per alcuni ambiti materiali è prevista l'ipotesi di conferimento - con legge statale - di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni a statuto ordinario. Oltre che per tutte le materie oggetto di legislazione concorrente, tale ipotesi è, infatti, estesa anche ad alcune delle materie attribuite dal successivo articolo 117 alla competenza esclusiva statale, e fra queste - appunto - la "tutela dell'ambiente dell'ecosistema e dei beni culturali".

Infine, attraverso la Legge Costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, "Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente" si sancisce il riconoscimento da parte del legislatore costituzionale del valore fondamentale del bene ambiente, esplicitandone il carattere di bene costituzionalmente protetto.

La legge di riforma costituzionale incide anzitutto sull'articolo 9 della Carta, norma cui già in passato la Consulta si è più volte richiamata per affermare la rilevanza costituzionale dell'ambiente come bene giuridico unitario; l'articolo è stato arricchito di un nuovo terzo comma, nel quale si legge che la Repubblica Italiana tutela - accanto al paesaggio e al patrimonio storico e artistico della nazione - «l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». La nuova disposizione costituzionale prosegue con

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

la previsione secondo cui «la legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

Oggetto di modifiche è anche l'articolo 41 della Costituzione, che ora prevede espressamente che l'iniziativa economica privata non possa svolgersi in modo da recare danno alla salute e all'ambiente, oltre che alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. L'ultimo comma dell'articolo citato, inoltre, vede l'inclusione dei «fini ambientali» accanto ai fini sociali verso cui può essere indirizzata e coordinata l'attività economica pubblica e privata.

A proposito di quest'ultimo passaggio, vorrei proporre una riflessione articolata che, muovendo da considerazioni di carattere generale, potrà trasformarsi, anche e soprattutto grazie ad un'azione di Comunicazione Ambientale Strategica, in un processo economico sostenibile di notevole interesse soprattutto per la mia amata Regione Calabria.

Partiamo da alcuni dati statistici; la superficie della terra è complessivamente circa 510 milioni di Km², di questi, ben 364 milioni di chilometri quadrati, sono coperti dalle acque degli oceani, mari, laghi, fiumi, paludi, torrenti ed altre risorse idriche. Il volume totale delle acque delle terre sottomarine, chiamati fondi e sottofondi marini è di circa 1,5 miliardi di chilometri cubi.

All'interno di questo continente blu, il Mar Mediterraneo ha un'ampiezza complessiva di oltre 2.5 milioni di Km².

Al centro del Mediterraneo, la nostra Italia ha un territorio di oltre 302 mila Km²; il mare territoriale che bagna la penisola italiana è pari a circa 120 mila chilometri quadrati, di cui la sola Calabria ne occupa ben 15.222 Km². Intorno questo territorio si estendono quasi 800 km lineari di lunghezza delle coste.

Perché questo mio interesse per il mare?

La risposta è nelle parole del biologo americano, William Crome che, dopo aver studiato, analizzato e approfondito con ricerche scientifiche comparate l'ecosistema marino, ha lasciato ai posteri questo risultato descrittivo: "L'acqua del mare e il sangue sono straordinariamente simili. Il liquido organico delle meduse, dei granchi, degli squali, dei pesci, dei rospi, dei cani e dell'uomo contiene gli stessi sali dell'acqua del mare e quasi nello stesso rapporto. Alcuni invertebrati marini, come gli echinodermi, possono addirittura sostituire momentaneamente il loro sangue con acqua

Molto dunque è stato scritto ma, a mio avviso, non così tanto relativamente alle vere materie prime "intangibili" presenti in Calabria. Mi riferisco a queste risorse naturali: l'Ambiente, la Biodiversità e gli Ecosistemi.

Eppure non dovrebbe sfuggire agli studiosi che questi citati beni hanno già meritato, come descritto precedentemente, una tutela, una valorizzazione e un riconoscimento giuridico. La loro tutela e protezione è presente agli articoli 9, 41 e 117 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Bisogna essere consapevoli che le



di mare. In altre parole: il nostro sangue e quello degli animali non è altro che acqua di mare trasformata". Questo significa che tutti gli esseri viventi derivano dal mare.

E cosa c'è di più bello del mare della Calabria? Il mare appartiene a tutti i cittadini residenti o presenti in questa bellissima e ricchissima regione. Che la Calabria fosse riconosciuta universalmente come unica e meravigliosa, dal mare ai monti, non è una novità, tant'è che sono stati molti gli scrittori e viaggiatori stranieri che nel corso dei secoli, hanno scritto e narrato in molti testi dei paesaggi, dei borghi, del cibo, dei profumi e dell'ospitalità della gente calabrese.

nostre materie prime, vere ricchezze della Calabria, vanno e devono essere protette, valorizzate, salvaguardare, custodite, godute, difese, diffuse, utilizzate con la stessa intelligenza creativa della quale, da secoli non difetta il Popolo della Calabria.

Gli ecosistemi e la biodiversità presenti nelle differenti realtà economiche, sociali e ambientali dei 193 Stati membri delle Nazioni Unite, risultano compromessi, inquinati, alterati, sovrautilizzati e minacciati da uno sviluppo economico aggressivo e non più sostenibile, per le presenti e future generazioni.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

Per saperne poco o tanto di più, invito a leggere, in primis il Rapporto Onu 2021, sullo stato di attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nel mondo e poi studiare bene il contenuto dell'Agenda 2030, facilmente estrapolabili attraverso i diversi motori di ricerca presenti in rete.

Poiché dunque, viviamo in un periodo di cambiamenti, di stress ambientale e di nuove strategie per la difesa di questi preziosi beni, analizzando studi di autori di economia ambientale, s'intende chiaramente il bisogno, per chi ha la fortuna di vivere in un ambiente ancora sostenibile, di organizzarne la difesa, la tutela e lo sfruttamento etico del territorio; questo, prima che i grandi investitori stranieri, oggi attratti "dal business del turismo ambientale", indirizzino i loro sguardi verso l'incontaminata e vergine terra di Calabria tagliando fuori da questo sviluppo i cittadini residenti.

È noto ai più che per gestire e supportare questo cambiamento, occorra tanta buona e sana volontà e altrettanta lungimiranza.

La Calabria è una delle Regioni d'Italia, dove ancora si vive benissimo. Il Popolo Calabrese è gioioso per sua natura, accoglie fraternamente, si rende disponibile ad esaudire ogni richiesta finalizzata alla conoscenza delle mille e forse più realtà ambientali, dei luoghi ancora incontaminati anche grazie al mancato e ritardato sviluppo economico industriale.

Questa introduzione mi spinge a riflettere su quello che potrebbe sembrare un paradosso: sono convinto che la povertà economica della Calabria potrà, sulla base di quanto esposto, far diventare i calabresi, i nuovi ricchi del mondo.

I beni ambientali, la biodiversità e gli ecosistemi integri e incontaminati della Regione Calabria, uniti al sole, al clima, all'aria purissima, saranno rivalutati e valorizzati, perché sono le vere inesauribili risorse economiche

che soddisferanno i crescenti bisogni dei più ricchi del mondo.

Chi possiede una capacità d'investimento elevata, potrà occupare gli spazi di territorio ancora edificabile per strutture alberghiere e ricettive extra lusso, villaggi turistici e residenze estive di lusso con vista mare o dei sempre verdi territori collinari e montani.

A proposito di quanto appena affermato, bisogna riflettere anche sul c.d. "D.L. Sud" o "Decreto Sud", il decreto Legge 19 settembre 2023, n. 124 rubricato come "Disposizioni urgenti in



materia di politiche di coesione e per il rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno del Paese" e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, con la serie generale n. 219 del 19 settembre 2023.

Si tratta di un provvedimento contenente disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione e per il rilancio dell'economia nelle zone del Mezzogiorno d'Italia.

L'obiettivo di queste disposizioni è quello di creare degli incentivi per la crescita ed il consolidamento economico delle aree del Sud d'Italia, per renderle maggiormente idonee allo

sviluppo ed alla crescita del sistema produttivo.

L'Art. 9 di questo Decreto Legge prevede la riunificazione in un una ZES (Zona economica speciale) Sud unica, che racchiude le regioni di: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna.

Per Zona Economica Speciale si intende una zona delimitata del territorio dello Stato nella quale l'esercizio di attività economiche e imprenditoriali da parte delle aziende già operative e di quelle che si insedieranno può beneficiare di speciali condizioni

in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa.

E' mio convincimento, nel caso della Calabria, prevedere la valorizzazione dei beni ambientali non solo adiacenti agli ambiti marittimi, costieri e portuali ma anche valorizzare il patrimonio montano e collinare, attualmente poco conosciuto; penso ai tre Parchi Nazionali, alle quindici Riserve Naturali Statali e alle tre Riserve Naturali Regionali, patrimoni di biodiversità ed ecosistemi unici, presenti nella Regione.

Se come calabresi, saremo bravi a difendere i nostri territori da predatori

senza scrupoli ed a permettere solo un turismo sostenibile d'élite, grazie all'indotto economico prodotto, si potrà assistere ad incremento della ricchezza complessiva di quanti vivono in questa terra.

Chi scrive questi pensieri, è un migrante professionale che, tornato dopo ben 45 anni, svolge attualmente in Calabria il ruolo di Commissario Straordinario dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, l'Arpascal.

Da oltre otto mesi vivo con intensità

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

emotiva, alto senso del dovere, spirito di sacrificio, entusiasmo e orgoglio, questo importante incarico professionale, avendo però la fortuna di respirare aria pura, mangiare buon pesce, frutta e verdure fresche, leggendo libri di storia della Calabria e programmando itinerari turistici perché qui, non si finisce mai di scoprire luoghi e paesaggi unici.

Certo occorrerebbe più amore verso queste materie prime, da parte di tutti, nessun escluso ed esclusa; inquinare le acque dei laghi, dei fiumi, il mare, il territorio non è un bel gesto di civiltà, anche perché la nostra vera ricchezza è proprio questo grandissimo dono che ci ha fatto madre natura. L'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi della Calabria, il tutto deve restare a totale beneficio della salute e qualità della vita delle presenti e future generazioni.

Ed è per questo che, richiamando la mia convinzione del "valga il vero", la comunicazione dell'Agenzia che si occupa di tutela e protezione dell'ambiente e di PREVISIONE contro i possibili rischi per la salute dovuti agli illeciti ambientali, è stata improntata su una comunicazione lineare di dati e di attività svolte. Quanto prodotto rappresenta il lavoro dei professionisti che lavorano in Arpacal, sul campo e nei laboratori per meglio supportare il decisore politico nel difficile compito che la normativa ha affidato a Regione ed Arpa.

Ho cercato, da quando sono in Arpacal, di evitare proclami e autocelebrazioni, perché convinto che la comunicazione ambientale non possa che essere una comunicazione tecnica e cruda di dati; allo stesso tempo però, con l'aiuto di uno staff di professionisti della comunicazione (un sociologo-giornalista e un esperto in comunicazione e informazione ambientale), abbiamo cercato di trasformare questa mole di dati in una comunicazione efficace e divulgativa, che facesse capire a chiunque, ad-

detti ai lavori e non, criticità e pregi dell'ambiente calabrese.

Dal punto di vista di approccio ai media e ai social network lo stile comunicativo adottato è stato allo stesso tempo scientifico e divulgativo; si è registrato un aumento nella produzione di comunicati stampa (più di 40 in 8 mesi) e si è risposto in tempi brevissimi alle richieste e alle segnalazioni ricevute dall'utenza.

Comunicazione ambientale strategica, il nuovo approccio alla comunicazione integrata di ARPACAL; non solo denunciare le criticità ma far cono-



scere quanto di positivo, dal punto di vista ambientale e territoriale, la Calabria possa offrire.

Questo tipo di comunicazione deve diventare utile strumento per quella strategia del benessere che ho cercato di esporre in precedenza; deve orientare scientificamente (espone il vero), le scelte politiche, per consentire a tutti quanti noi e non solo alle istituzioni, di prendersi cura della propria terra che DEVE restare, sia pure con le note criticità presenti (e che con la mia nomina a Commissario Straordinario alla Bonifica del SIN di Crotone-Cassano-Cerchiara spero di risolvere),

una terra meravigliosa e libera da problematiche ambientali e sanitarie, per proteggere noi e le future generazioni.

Concludo con alcuni passaggi significativi tratti dall'esortazione apostolica "LAUDATE DEUM" di Papa Francesco; le Sue considerazioni, alla luce di quanto esposto, sono la via maestra a cui affidarci per la tutela e salvaguardia dell'Ambiente, degli ecosistemi e la biodiversità.

"Lodate Dio per tutte le sue creature". Questo è stato l'invito che San Francesco d'Assisi ha fatto con la sua vita, i suoi canti, i suoi gesti.

A questo, Papa Francesco ha aggiunto che "il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti. Si tratta di un problema sociale globale che è intimamente legato alla dignità della vita umana.

È quindi urgente una visione più ampia, che ci permetta non solo di stupirci delle

meraviglie del progresso, ma anche di prestare attenzione ad altri effetti che probabilmente un secolo fa non si potevano nemmeno immaginare.

Non c'è chiesto nulla di più che una certa responsabilità per l'eredità che lasceremo dietro di noi dopo il nostro passaggio in questo mondo". ●

**Prof. Gen. (ris) Emilio Errigo - ex Commissario Straordinario di ARPACALABRIA*

Docente titolare di Diritto Internazionale e del Mare presso l'Università della Tuscia (Viterbo)

Una riflessione alla quale ho dedicato tanto del mio tempo ha riguardato l'individuazione di quale manifestazione rap-

presentasse la democrazia in concreto. Di quella che si tocca con la mano. Un'analisi difficile, forse per una mia limitata capacità di screening. Tantissime le conclusioni cui sono via via pervenuto. Altrettante sono state le smentite e le delusioni.

La democrazia - quella che abbonda sulla bocca di tutti e alla quale Giorgio Gaber dedicò un'aspra critica nella sua ballata dal titolo "Qualcuno era comunista" - è davvero difficile a riconoscerla. A praticarla non ne parliamo proprio. A garantirla, neanche a pensarci.

Siamo tutti pronti a definirci democratici, salvo poi essere dei profondi despoti ed egoisti nel ricercare ed esercitare posizioni dominanti ovvero di potere. Qualunque esso sia: politico, datoriale, finanziario. Quello che allorquando capita di riuscire ad acciuffarlo: "a strafottere la democrazia!"

Un tale esercizio assolutista del potere è divenuto un fenomeno di vita così vero e reiterato che mi ha portato a pensare per tantissimo tempo, a fare scouting di parole, di occasioni, di avvenimenti, di comportamenti tenuti da decisori. Lo scopo era di rintracciare un esempio di democrazia pura, applicata però e non semplicemente declinata per compiacere agli spettatori di uno spettacolo sociale divenuto orribile.

Ma dove? Ho supposto spesso di individuarla, dandomi però torto nell'immediato. Ovunque, prevalgono gli interessi propri su quello generale, su quello degli altri, con difetto assoluto di quell'altruismo che è il filo conduttore della democrazia. Che è la sua traduzione.

Tanti i "chi se ne frega", pensati da tutti (o quasi) e spesso ipocritamente sottaciuti nei riguardi dei problemi altrui. La conseguenza è stata che nessuna cosa fornisse l'esempio materiale della democrazia, intesa come

IL CORSIVO

DEMOCRAZIA

VEDI ALLA VOCE BANDA MUSICALE

di **ETTORE JORIO**

senso dell'uguaglianza, dell'altruismo senza corrispettivo, del dividere decidendo insieme. Di un uguale trattamento di deliberazione e di destinazione. Di scelte pensate per tutti indistintamente, tanto da evitare le brutte distinzioni che fanno la peggiore disuguaglianza.

A questo punto in molti penseranno che la mia è esagerazione pura. Mi diranno: "a voglia di esempi di democrazia!"

Io non ne ho trovati, salvo confondere altro per democrazia praticata ovvero doversela inventare per guadagnare promozioni e propaganda di vario genere. E dunque, tanto tempo a pensare, a cercarla e non trovarla.

Come tutte le cose che non trovi, è poi il caso a suggerirte a farti capire ciò che in tante decine di anni passati (i miei) hai trascurato.

Il suo ritrovamento è avvenuto casualmente, come le cose rintracciate nella soffitta della nonna. E' stato così per non essere più avvezzo ad apprezzare - con il passare degli anni e la scomparsa delle occasioni pubbliche più gettonate - l'evento riconosciuto come simbolo vero della democrazia. Mi sono convinto che sia stato un errore madornale non esservi rimasto fedelmente attratto. Il non

avere apprezzato la sua riconosciuta eternità e ubiquità che rendeva tutti uguali. Lo ha fatto per secoli.

Il caso, questo divenuto così mio caro amico, mi portò a sentire per radio una vecchia canzone della immensa Mina: *La banda*.

Cavolo: ecco il massimo e unico vero esempio terreno della democrazia più autentica. Una manifestazione magnifica davvero destinata e dedicata a tutti liberamente, senza prezzo, indistintamente, non discriminata, generativa di una festa al plurale, quella vera. Sinonimo di spensieratezza che ha fatto registrare un fotogramma stupendamente gioioso e autentico «E un uomo serio il suo cappello per aria lanciò. Fermò una donna che passava e poi la baciò»

Provate a cantare insieme a me la strofa di centro. Un filmato dell'effetto del più grande fenomeno democratico, sinonimo di quella felicità naturale, ovunque assente:

E tanta gente dai portoni cantando sbucò

E tanta gente da ogni vicolo si riversò

E per la strada quella povera gente

Marcia felice dietro la sua banda

Se c'era un uomo che piangeva sorrise perché

Sembrava proprio che la banda suonasse per lui

In ogni cuore la speranza spuntò

Quando la banda passò cantando cose d'amor

La banda suona per noi, la banda suona per voi

Provate a sussurrarla ogni volta che serve. Le sue note e le parole nelle orecchie, generose e promettenti a favore di tutti. Magari, i decisori politici non si affacceranno neppure a guardarla, nonostante il dolce chiasso che l'annuncia.

Ma la banda c'è e non fa inchini. A suonare per tutti, con ciascuno che si auto-dedica la sua allegria, sentendosi destinatario privato e corale. Una sorta di jazz popolare e polistrumentale suonato per lo più da amatori per un pubblico che più pubblico di così non si potrebbe. ●



*Un suggestivo
e commovente
racconto, ambientato
nel più grande
e pressoché
sconosciuto Campo
di concentramento
fascista italiano a
Tarsia, in provincia
di Cosenza.
L'unico dove nessuno
è stato ucciso
o ha subito violenze,
grazie a uomini
generosi e giusti
che hanno scelto di
stare contro l'odio
e la barbarie nazista.
Pino Ambrosio ci
regala una storia
bellissima e
avvincente che
i giovani devono
conoscere*

ISBN 9788839991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di:



Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581

STORIA DI COPERTINA / FIGLIO D'ARTE, È IL NUOVO CAPOREDATTORE DELLA TGR CALABRIA



di PINO NANO

Alessandro Casarin, direttore della *TGR RAI*, lo ha fortemente voluto e alla fine la direzione generale RAI ha chiuso il cerchio. È il giornalista Riccardo Giacoia il nuovo Capo Redattore della Sede RAI della Calabria, che da ha preso il posto di Pasqualino Pandullo al primo piano del palazzo RAI di Viale Marconi a Cosenza.

Alla fine, la direzione generale della RAI, su proposta dello stesso Direttore della *Testata Giornalistica Regionale* Alessandro Casarin, ha scelto lui su tutti gli altri sette candidati alla prova di selezione finale.

Ma chi è Riccardo Giacoia?

Alle spalle tanta gavetta vera e tanta professione maturata sul campo, per strada, in giro per paesi e contrade senza mai fermarsi, una passione per il giornalismo respirata a casa sin da piccolo e che oggi lo vede proiettato dove suo padre Emanuele Giacoia intimamente sperava che un giorno potesse arrivare. Mi piace ricordare anche che il nuovo Responsabile della redazione giornalistica della RAI calabrese ha adesso lo stesso ruolo che già in passato aveva avuto suo padre, Emanuele Giacoia, è inutile ripeterlo uno dei grandi protagonisti della storia del giornalismo calabrese.

Riccardo Giacoia è stato fino a ieri Vicecaporedattore alla *Tgr Calabria*. Dal 2011 al 2013 ha lavorato al *Tg1*, dove ha seguito i più importanti av-



RICCARDO GIACOIA

segue dalla pagina precedente

• NANO

venimenti di cronaca italiani, dal processo sulla trattativa Stato-mafia a Palermo, alla cattura del numero due della camorra Caterino (che riuscì a intervistare in esclusiva), dal terremoto in Emilia-Romagna allo scandalo del calcioscommesse a Cremona. A causa delle tante e delicate inchieste sul crimine organizzato ha ricevuto più volte minacce di morte.

Prima e dopo la parentesi romana del Tg1 è stato autore di numerosi reportage sulla 'ndrangheta, dalla strage di Duisburg alle navi dei veleni, dai traffici di rifiuti tossici allo sfruttamento dei braccianti africani nella Piana di Gioia Tauro e alla piaga del caporalato nella Sibaritide. Particolare interesse hanno suscitato le tante interviste a collaboratori e testimoni di giustizia. Per la Tgr ha curato anche inchieste in Australia, Stati Uniti, Germania, Inghilterra, Turchia per le rubriche Levante e Mediterraneo.

Ha collaborato per molti anni con la rubrica Tg2 Storie. Collabora attualmente con il rotocalco di approfondimento del Tg1 Tv7 e con Speciale Tg1. Il nuovo direttore dei servizi giornalisti RAI in Calabria è nato a Cosenza il 7 aprile 1963, oggi vive a Mendicino, giornalista pubblicista dal 1986, e giornalista professionista dal 1997. Per il suo impegno professionale ha



RICCARDO CON IL FRATELLO VALERIO DA BAMBINI

ricevuto molti riconoscimenti, tra gli altri il Premio Losardo per la Legalità 2010 e Premio Legalità "Rosario Livatino" nel 2013, mentre nel 2011 è stato ospite del Festival del Giornalismo di Perugia per raccontare la sua vicenda di giornalista minacciato dalla mafia.

Prima di entrare in Rai ha lavorato per Telespazio Calabria che era la tv privata più importante dell'epoca. Insomma, un giornalista televisivo completo a 360 gradi, sebbene abbia avuto da giovanissimo anche esperienze professionali importanti con *Il Mattino* e con la *Gazzetta del Sud*.

Incominciò a fare questo mestiere per caso.

Era l'agosto del 1985. Io allora ero già in Rai e sapevo della sua voglia matta di scrivere qualcosa su un giornale, così una mattina lo chiamai a casa e gli proposi di scrivere alcuni pezzi di cronaca bianca per *Il Mattino* di Napoli, giornale per il quale allora ancora collaboravo.

Prima mi rispose di no, poi qualche minuto dopo mi richiamò per telefono e mi raggiunse in Rai.

- Te lo ricordi quel giorno?

«Come potrei non ricordarlo. La mia storia professionale cominciò proprio quella mattina. Il primo pezzo che il giornale mi chiese andò bene, andò invece meno bene il secondo. Il giorno dopo, infatti, mi beccai la prima grana seria: in un campo nomadi a Lamezia Terme c'era stata una sparatoria, ma il giorno dopo l'allora capo redattore della cronaca Gianni Campili mi chiamò a casa e mi spiegò che non avrei più potuto lavorare con loro. *Il Mattino* era stato l'unico giornale italiano ad aver perso quella sparatoria. Tutti gli altri giornali riportavano quella notizia in prima pagina. Tentai di giustificarmi, e dissi che non ero stato informato da nessuno di quel fatto: in realtà avevo saputo della sparatoria ma non avevo capito quanto fosse importante informare il giornale. Ventiquattr'ore dopo, passata la sfuriata del giorno prima, mi richiamarono per chiedermi un nuovo servizio. Trascorsi così un'intera estate a descrivere le notti dei calabresi o, meglio, le notti e i bagordi dei tanti napoletani in vacanza quell'anno in Calabria. Contemporaneamente incominciai a lavorare a *Telespazio Calabria*. Allora facevo il "portaluci",



RICCARDO GIACOIA CON I SUOI QUATTRO FIGLI NELLA CASA DI MENDICINO



segue dalla pagina precedente

• NANO

insomma ero il loro specializzato di ripresa. Incominciarono i primi servizi in voce, e qui incominciarono i miei primi problemi veri. Mio padre allora era capo redattore alla Rai e ogni qual volta gli capitava di seguire le mie cose mi gridava contro: «...a pazziella mmano ai criaturi...», in napoletano significa «il giocattolo in mano ai bambini». Forse aveva ragione lui, ma lui allora era considerato un gigante dell'informazione radiotelevisiva e io ero ancora un ragazzo alle prime armi, anzi alle primissime armi».

- Come andò in futuro?

«Sapevo però che la sola cosa che davvero mi interessava fare era quello che per tutta la vita avevo visto fare a mio padre. Dunque, non mi arresi. Rimasi a lavorare a *Telespazio Calabria* per circa dieci anni. Le luci e lampade non erano proprio fatte per me, e allora lasciai la produzione e feci il mio primo ingresso in redazione. I primi servizi, i primi telegiornali, le prime conduzioni in video. Non fu una cosa semplice, dovevo fare i conti soprattutto con la mia timidezza, ma capii che solo provando e riprovando sarei riuscito ad arrivare fino in fondo».

- Il tuo primo vero successo?

«Il mio primo vero successo rimane legato ad un'indagine dell'Università della Calabria sulla qualità dei servizi delle TV private in Calabria: quell'indagine mi vedeva al primo posto. Era una magra consolazione, soprattutto perché alla fine del mese bisognava pur mangiare, e dovevo farlo con quel poco, o quel pochissimo, che la TV mi dava».

- Se ti chiedessi un bilancio di quella tua prima stagione?

«Quella di *Telespazio* è stata comunque un'esperienza validissima, preziosa, indimenticabile sotto il profilo professionale. In quegli studi che Tony Boemi aveva a Castrolibero mi sono fatto le ossa, e a quegli studi sono legati tantissimi miei ricordi personali. Di tanto in tanto mi capitava anche di collaborare con la *Gaz-*

zetta del Sud e *Il Giornale di Calabria*, qualche altra volta scrivevo per la rivista istituzionale della Regione Calabria. Poi, finalmente, nel maggio 1997 gli esami per diventare giornalista professionista, ma una volta diventato professionista venni licenziato e in pratica restai per la strada».

- Immagino la delusione di tuo padre...

«Ricordo che mio padre non era più il capo redattore della Rai, era stato sostituito da Franco Martelli, e a Franco Martelli io scrissi una lettera dai toni disperati. Lui si commosse, e mi prese poco dopo per una sostituzione ferie. Incominciai così, era il luglio del '97. Due anni di contratti a tempo determinato, un articolo 2 per lo sport, e poi nell'agosto del '99 l'assunzione definitiva».

- Però nel giorno più solenne della tua vita professionale non posso non chiederti del rapporto che avevi con tuo padre.

«Il rapporto con il "mitico" Emanuele Giacoia? Era un rapporto bellissimo. Amavo e amo mio padre più della mia vita, lo amo quanto amo i miei figli. Per me lui è stato un mito e continua a esserlo ancora oggi che non c'è più. Con grande discrezione per lunghi anni mi ha dato dei consigli, mi ha raccomandato sempre di fare questo mestiere sul serio, con attenzione, con scrupolo, con severità professionale, mi diceva sempre che l'imperativo di ogni cronista è curare ogni servizio, perché anche le storie più insignificanti possono avere una loro dignità, e continuamente mi ri-



EMANUELA GIACOIA CON IL FIGLIO RICCARDO NEGLI STUDI RAI DI COSENZA

- Dovresti essere felice di come è andata...

«Oggi sono felice, la verità è questa, ma la cosa che più mi pesa è quando la gente sente il mio cognome, Giacoia, e allora immagina che io sia entrato in Rai perché raccomandato da mio padre. Niente di più falso. Il nome di mio padre mi ha aiutato molto, è vero, ma sento anche di poter dire che alle mie spalle non c'è mai stato nessun potente, nessun politico importante, solo pochi amici che mi hanno voluto bene e che mi hanno aiutato».

peteva di pensare che dall'altra parte dello schermo c'è sempre "quel famoso contadino di Vaccarizzo che ogni giorno ti segue, ti ascolta, prima o poi potresti anche incontrarlo, e allora ti ringrazierà per essere stato chiaro, per avergli spiegato la storia della sua regione con semplicità e con modestia».

- Buoni consigli mi pare...

«Sono le regole basilari della professione che io tento ogni giorno di fare

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

mie, e tento di farlo conservando sempre l'umiltà che ha sempre caratterizzato la storia più intima di mio padre».

- Se ti chiedessi di raccontarmi il tuo carattere?

«Ti direi subito che il mio limite più grande rimane la timidezza. Quando sono davanti alle telecamere penso sempre: "Non è possibile, ma sono proprio io?" Poi parte la sigla, e allora vado avanti per come meglio posso. Aspetta però, non andare via, devo



raccontarti l'ultima: un giorno mio padre mi disse: "Mi hanno incontrato per strada e mi hanno chiesto: ma lei è il padre di Riccardo Giacoina?" Non poteva farmi regalo più bello».

- Di Giacoina in Giacoina...?

«Oggi credo che lui stia più tranquillo di sempre, magari in paradiso, lui ci credeva molto, ma se potessi dirgli cosa mi è capitato qualche giorno fa immagino sarebbe felice. A Reggio dei ragazzini mi hanno chiesto l'autografo, e poi però mi hanno chiesto di lui. In una battuta, il vero grande Giacoina rimane lui, Emanuele mio padre...».

- Alla guida del TG regionale più seguito della regione, cosa farai?

«Cercherò di raccontare questa terra al meglio. Mi sforzerò di essere al di sopra delle parti nelle analisi som-

RICCARDO IN PILLOLE

- Ama la musica, soprattutto quella italiana, dei cantautori, il suo idolo è Baglioni, anche nel suo ufficio ha sistemato le foto con Baglioni e Mollica "quando lui veniva a fare le interviste al TG1", ma anche Dalla, Venditti, De Gregori.
- Suona la chitarra e suona un po' il pianoforte, anzi dice sempre che "ha sbagliato mestiere, e che avrebbe vo-

luto fare il pianista di piano bar", e che quando andrà in pensione si dedicherà solo alla musica, "a suonare e a cantare", ed è intenzionato a frequentare il conservatorio.

- Ama leggere molto, i grandi classici della letteratura mondiale e italiana.

- Ha appena riletto Cent'anni di solitudine uno dei capolavori di Gabriel Garcia Marquez.

- Adora i romanzi di Piero Chiara e quelli di Jan Fleming visto che è un appassionato di James Bond, famosissimo "Agente 007".

- Lo sport: da ragazzo ha giocato a basket ma la sua vera passione è il tennis, che pratica molto spesso, sebbene adesso con gli impegni triplicati sia sempre più difficile.

- I suoi idoli tennistici sono Panatta (anche di Panatta ha dei poster attaccati alle pareti del suo ufficio) e Nadal.

- In giro per il mondo. Per lavoro e per hobby ha viaggiato molto, in ogni angolo di mondo, fino in Australia da dove ha raccontato le storie di tanti emigrati di successo, come a New York, Londra, Berlino.

- Una delle città che più ha amato è stata Istanbul, dove è stato "inviato RAI" per la rubrica Levante del TG3.

- Le paure: nonostante abbia girato il mondo ha qualche problema con l'aereo, che non prende mai volentieri

- Le passioni: ama il mare piuttosto che la montagna, ma non ha un buon rapporto con le barche, causa il mal di mare preferisce stare con i piedi sulla terra ferma.

- Virtù dichiarate: non fuma più da sei anni, non beve, e oltre al tennis frequenta una palestra.

- Vizi inconfessabili: mi verrebbe da dire che da lontano sembra un eterno e instancabile bohémien, anche di grande fascino, ma potrebbe essere anche una falsa impressione. ● (pn)

marie e complessive. Proverò a dare voce agli ultimi di questa regione, e sono tantissimi. Proverò a raccontare i paesi, le periferie, i posti più lontani e i posti più suggestivi. In tutti questi anni ho imparato che la Calabria è una terra che non conosce i grigi, bianco e nero, rosso e nero, colori forti, contrastanti, realtà fatta di mille anime diverse, e io proverò a dar voce a tutto questo. So che la RAI che io sono stato chiamato oggi a dirigere ha anche al suo interno le professionalità giuste per raggiungere questo obiettivo, e questo mi aiuterà molto ad andare avanti. Poi sai come vanno le cose? In questo mestiere solo chi non fa non sbaglia e solo chi rimane immobile rischia di non avere colpe da pagare. Io di sicuro non resterò fermo». ●



RICCARDO GIACOIA, IL PRESIDENTE ALBANESE BAJRAM BEGAJ E IL DIRETTORE DELLA SEDE MASSIMO FEDELE A RAI CALABRIA, A COSENZA

RICCARDO GIACOIA

LA PRIMA VISITA DI STATO

Non poteva avere battesimo più ufficiale di questo Riccardo Giacoia a pochi giorni dalla sua nomina come Capo dei Servizi Giornalisti di Rai Calabria. L'occasione ideale è stata appunto la Visita di Stato che il direttore di Sede Massimo Fedele ha organizzato in onore del Presidente dell'Albania in missione ufficiale tra gli albanesi di Calabria.

Elegantissimo, cosa che in molti ci eravamo ormai dimenticati di lui, Riccardo Giacoia è stato insieme a Massimo Fedele il vero padrone di casa di questa giornata storica per la vita della sede calabrese della RAI, giornata in cui il Presidente d'Albania Bajram Begaj ha ringraziato la RAI per l'attenzione che da sempre rivol-

ge ai temi e alle popolazioni albanesi sul territorio italiano. Una delle giornate forse più solenni e più importanti di questi ultimi anni.

Partiamo dall'arrivo a Cosenza, negli studi di Viale Marconi - che oggi è il palazzo storico della RAI calabrese - del Presidente dell'Albania Gen. Bajram Begaj.

Una visita ufficiale, che conferma - lo ha detto lo stesso Capo di Stato - quanta attenzione l'Albania abbia nei riguardi della RAI, e in particolare quanta attenzione il Presidente d'Albania voglia dedicare alla sede calabrese che più di altre oggi è chiamata

a raccontare le tradizioni del popolo albanese di stanza in Calabria.

La cerimonia si è svolta nella Sala polifunzionale "Corrado Alvaro", cerimonia solenne aperta dal saluto, al Presidente dell'Albania, da parte del Direttore di Sede Massimo Fedele e dal Capo dei Servizi Giornalisti Riccardo Giacoia. Insieme a loro, e in rappresentanza dei vertici di RAI Italia, anche Antonio Marco Zela, Direttore Relazioni Esterne e Comunicazioni RAI Corporate, che ha letto all'assemblea i messaggi della Presidente della RAI Marinella Soldi e dell'Amministratore Delegato Roberto Sergio.

Partiamo dal messaggio di saluto della Presidente Marinella Soldi: "Mi dispiace non essere con voi quest'og-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

gi, ma vi sono vicina per celebrare insieme questo momento così importante per lo storico rapporto di amicizia che lega da sempre i nostri Paesi, come testimonia la presenza del Presidente della Repubblica di Albania, Gen. Bajram Begaj. Nell'ultimo contratto di servizio - aggiunge la Presidente Soldi -, la Rai si arricchisce di un nuovo tassello a tutela della minoranza linguistica albanese in Calabria. L'obiettivo è più che mai sfidante per la nostra sede regionale e per tutta l'azienda: una nuova programmazione in lingua Arbëreshë sui nostri canali. La Rai continua ad essere punto di riferimento culturale - in casa come all'estero - all'insegna di una visione comune: diffondere e condividere i valori nazionali ed europei e i valori propri del servizio pubblico italiano. Un servizio pubblico sempre più inclusivo, di qualità, aperto e attento alla tutela delle minoranze. Mi auguro - conclude Marinella Soldi - che questo traguardo sia un nuovo punto di partenza per una Rai davvero di tutti".

Dello stesso tenore istituzionale è il messaggio dell'Amministratore Delegato RAI Roberto Sergio: "Signor Presidente, Cari amici, per impegni istituzionali già calendarizzati mi spiace non poter essere lì con voi. La Rai - sottolinea Roberto Sergio - è onorata per questa visita istituzionale del Presidente dell'Albania, Gen. Bajram Begaj. Ringrazio la comunità albanese che nutre verso il Servizio Pubblico Radiotelevisivo italiano stima e riconoscenza. Avrei partecipato con piacere - aggiunge l'AD RAI - al Dibattito "Tutela della Minoranza Arbëreshë" per omaggiare tutte le 30 comunità presenti sul territorio calabrese. Il nostro impegno è da sempre volto a favorire la più ampia integrazione delle minoranze linguistiche. Lavoro che la sede regionale, la redazione giornalistica e tutte le strutture tecnico produttive della Calabria - conclude nel suo messaggio



LA VISITA ALLA SEDE RAI DI COSENZA DEL PRESIDENTE ALBANESE BAJRAM BEGAJ

Roberto Sergio - hanno da sempre ben interpretato. Nel ringraziarvi per la vostra disponibilità, vi porgo i miei più cordiali saluti".

Una vera e propria "Visita di Stato" a cui il Presidente Begaj venendo in Calabria non ha voluto rinunciare.

Ricapitoliamo. A ricevere ufficialmente il Presidente d'Albania in Viale Marconi, insieme al direttore di Sede Massimo Fedele e al Capo dei Servizi Giornalisti Riccardo Giacoia, c'era Antonio Marco Zela, Direttore Relazioni Esterne e Comunicazioni RAI Corporate che ha portato al Presidente Begaj il saluto e il "grazie" dei vertici dell'AD della RAI Roberto Sergio e dello stesso Presidente Marinella Soldi. Antonio Marco Zela ha letto al Presidente Begaj il testo di due diver-

si messaggi di saluto da parte dei vertici dell'azienda.

Come delegato del Presidente della Regione era presente l'assessore Gianluca Gallo, che ha sempre seguito in prima persona e in presa diretta le vicende della grande comunità Arbëreshe di Calabria, e naturalmente il sindaco della città di Cosenza avvocato Franz Caruso. Presente all'incontro c'era anche Ernesto Madeo Commissario della Fondazione Comunità Arbëreshe della Regione, che ha portato al Presidente d'Albania il saluto ufficiale di tutta la sua comunità.

È stato il saluto conclusivo del Presidente dell'Albania Gen. Bajram Begaj, a chiudere la suggestiva cerimonia, naturalmente dopo un giro istituzionale all'interno degli studi radiofonici e televisivi della RAI di Calabria.

Ma non era la prima volta per la Sede Calabrese della RAI che arrivasse un Capo di Stato. Prima del Presidente Bajram Begaj, ricordo infatti, era stato lo stesso Presidente Ilir Meta, suo predecessore, a venire in Calabria a visitare il palazzo RAI e a ringraziare i vertici del tempo di RAI Calabria per l'attenzione rivolta in passato alle tradizioni e alla cultura arbëreshe.

Per la RAI, insomma, e soprattutto per RAI Calabria - lo hanno spiegato bene sia Massimo Fedele che Riccardo Giacoia "Un giorno e un'occasione davvero importante". ●



IL PRESIDENTE ALBANESE BAJRAM BEGAJ

Riccardo Giacoia prende il posto del giornalista Pasqualino Pandullo che per quattro anni ha diretto i servizi giornalistici della Sede RAI della Calabria. Scaduti i quattro anni previsti dal tradizionale contratto RAI, l'avvicendamento ha portato al suo posto Riccardo Giacoia. Nel momento in cui Pasqualino Pandullo ha lasciato la redazione per restare alle dirette dipendenze del Direttore di Testata Alessandro Casarin, ha inviato a tutti i suoi compagni di lavoro il messaggio che segue e che dà perfettamente bene l'idea del rapporto sereno e mai conflittuale che lui ha sempre avuto con il suo lavoro e il suo ruolo.

"Cari colleghi, a conclusione naturale del mandato quadriennale, lascio oggi l'incarico di caporedattore della TGR Calabria.

Sono stati anni intensi, ricchi di sollecitazioni e di trasformazioni. La pandemia, l'arrivo di quindici nuovi giornalisti, l'impegno del sito web, hanno costituito veri punti di svolta nell'irreversibile evoluzione del nostro lavoro in Rai, la più importante Azienda culturale del Paese.

RAI CALABRIA

GIACOIA SUCCEDE A PANDULLO



I risultati conseguiti nei principali parametri di verifica sono soddisfacenti. Il rispetto incondizionato di tutti i colleghi; le scelte, compiute tutte in autonomia e coscienza; il racconto onesto

della complessità della regione, rappresentano per me motivo di serenità e di orgoglio.

Auguro a tutti buon proseguimento, e a ciascuno di realizzare i propri sogni. Pasqualino Pandullo"

Ora Pasqualino Pandullo si prepara a vivere una nuova esperienza professionale, questa volta alle dirette dipendenze del direttore di Testata.



È stato il Condirettore della TGR Roberto Pacchetti ad annunciare al CDR, che è l'organismo sindacale della redazione, che dal prossimo 3 novembre Pasqualino Pandullo curerà per "Buongiorno regione" una rubrica che si chiamerà "Dove si va?", e che sarà una sorta di "Viaggio per la regione" a caccia dei luoghi più suggestivi da vedere e da visitare, ma "sono allo studio per lui ancora altre forme di collaborazione d'intesa con la Direzione di Testata".

A ringraziarlo pubblicamente per il lavoro svolto prima di lui è stato lo stesso Riccardo Giacoia nel corso della visita del Presidente d'Albania in Rai, dove Pasqualino Pandullo per la Direzione di Testata ha poi realizzato con il Capo di Stato albanese una lunga intervista per la rubrica nazionale "EstOvest, la finestra della Tgr sui Balcani e sull'Europa dell'Est, che va in onda in rete nazionale la domenica dalle 11.10 in poi. ●

(pn)

Dopo l'arrivo di Riccardo Giacoia, che rimarrà in carica per i prossimi 4 anni come da contratto aziendale, la prima nomina firmata dal direttore di Testata Alessandro Casarin è stata quella di Mara Martelli. Su proposta dello stesso Riccardo Giacoia, Alessandro Casarin l'ha nominata nuovo Vice Caporedattore della redazione giornalistica calabrese.

Mara Martelli di fatto prende il posto che era fino alla settimana scorsa dello stesso Riccardo Giacoia e diventa, record singolare della sede RAI della

RAI CALABRIA

LE ULTIME NOMINE

MARA MARTELLI

VICECAPOREDATTORE

Qualche anno più tardi diventata caporedattore a *Cinquestelle TV*, e subito dopo entra nel gruppo che avvia *Il Quotidiano*, primo giornale concorrente di *Gazzetta del Sud*, dove ha come direttore lo stesso Pantaleone Sergi che gli affida l'incarico di seguire la cronaca.

“Esperienza esaltante”, dice lei di quella stagione e di quell'esperienza. Ma nella sua vita professionale c'è anche un breve passaggio a *Gazzetta del Sud*. Poi va al *Domani*, anche qui nella fase di avvio del giornale, prima nella redazione di Marcellinara, poi chiamata come caposervizio a Cosenza.

È stata anche corrispondente dell'A-

genzia Italia da Cosenza. Ha lavorato per altre tv private regionali, nelle fasi di passaggio da un giornale all'altro, sempre come conduttrice e come inviata speciale.

Nel 2003 arriva il suo primo contratto in RAI (Caporedattore del tempo Pino Nano), dove è stata poi assunta nel 2009. Negli ultimi anni per la *TGR Calabria* si è occupata molto di politica, con servizi nei tg e con la condu-

zione di diversi speciali in occasione degli appuntamenti elettorali. Quindi alla cronaca negli ultimi anni si è aggiunta la politica. Prima di diventare caposervizio ho condotto molto anche buongiorno regione, una storia professionale piena di tanti turni di lavoro, all'alba e di notte.

«Sono conduttrice da tanti anni – sorride non ricordo esattamente da quanti anni e sono caposervizio da quasi due anni. Sono stata una cronista appassionata, ma non ho mai sbagliato con un investigatore, con un in-



Calabria, la seconda giornalista donna a ricoprire il ruolo di Vice Caporedattore, insieme alla collega Livia Blasi, bravissima collega, già Vice Caporedattore dagli anni in cui alla guida della redazione c'era Pasqualino Pandullo.

Anche lei, Mara Martelli, come Riccardo Giacoia (suo padre Emanuele era stato Capo della Redazione giornalistica calabrese per anni), sostanzialmente ricopre oggi lo stesso ruolo che anche suo padre, Franco Martelli, aveva ricoperto in passato prima ancora di diventare lui stesso Caporedattore della sede calabrese della RAI.

Mara Martelli è nata a Catanzaro l'11 novembre 1968. Giornalista Professionista dal 1990, inizia al *Giornale di Calabria*, poi passa a *Cinquestelle TV*, nella redazione di Cosenza nella prima fase, poi a Lamezia, nella redazione centrale dove conduce giovanissima i primi TG dell'emittente lametina. Subito dopo diventa inviata speciale del programma *Bianco e Nero* firmato ideato e condotto dal giornalista Pantaleone Sergi che allora era anche inviato speciale di *Repubblica*, e qui a *Cinquestelle TV* Mara Martelli macina tanta cronaca e tantissima politica.



segue dalla pagina precedente

• NANO

quirente, sono stata sempre un passo indietro anche quando sapevo le cose prima degli altri... credo troppo nella serietà del nostro lavoro». Questo il suo vangelo quotidiano.

Per la cronaca forse vale la pena di ricordare anche che suo fratello, Domenico Martelli, è oggi il direttore responsabile de *Il Fatto di Calabria* giornale on line che si occupa di tanta politica e di tanta cronaca nera, e sua sorella Annalisa Martelli redattrice dello stesso.

Al nuovo gruppo dirigente della RAI calabrese, sono arrivati gli auguri e dei vertici della FIGEC (Carlo Parisi e Lorenzo Del Boca) che vedono il futuro della redazione calabrese della RAI come "l'inizio di una stagione di grande ripresa per il giornalismo radiotelevisivo regionale". ● (pn)



MARA MARTELLI

LO STAFF DEL CAPOREDATTORE GIACOIA



MARIO TURSI PRATO



ANTONELLA FILICE

Dietro la stanza del Caporedattore ci sono loro, sono i suoi più diretti collaboratori, sono loro la vera macchina operativa di una redazione giornalistica così importante come questa di RAI Calabria. E' la segreteria di redazione, che nei fatti vuol dire il cuore vero di questa macchina dell'informazione regionale, perché dalla segreteria di redazione passa davvero la vita e la storia di un giornale e di una testata giornalistica come questa.

Senza di loro un Caporedattore è impotente, nel senso che solo se hai una macchina oleata ed efficiente puoi battere la concorrenza, e semmai la corsa contro il tempo, e tutti loro sono la "macchina" ideale che serve ad un Caporedattore per mandare avanti tutto il resto.

Io ci sono passato, e so quanto valore aggiunto una buona segreteria di redazione possa assicurare al suo capo.

Tranne Luca Francesco Lucanto e Leonardo Tunnera, che sono arrivati quando io avevo già lasciato la Calabria, io conosco tutti gli altri, e so che Riccardo Giacoia ha alle sue spalle non solo una redazione matura e capace di rispondere a quello che sarà il suo progetto editoriale, ma ha soprattutto una squadra di segreteria che non ha nulla da invidiare alle segreterie di redazione dei grandi giornali italiani.

Riservatezza, senso assoluto del rispetto verso i superiori, efficienza assoluta, ma soprattutto conoscenza profonda del territorio delle cose e degli uomini, un'agenda telefonica che non ha eguali, ed un dinamismo, una modernità, un modo di fare che in passato ha prodotto vere e proprie rivoluzioni professionali. Nei momenti di massima emergenza io ricordo questa segreteria di redazione velocissima, impeccabile, pronta ad ogni evenienza, e in grado di risolvere in un baleno le situazioni più complicate.

Quando in segreteria di redazione ti dicono "non è possibile", allora vuol dire che qualcuno non ha voglia di farlo, perché posso assicurarvi che questi "angeli custodi" della redazione calabrese della RAI -quando vogliono- superano se stessi.

Scrivo queste cose per una forma di riconoscenza eterna per tutti loro, perché



segue dalla pagina precedente

• NANO

sono ragazzi, o meglio sono professionisti e professioniste, che non ti fanno mai sentire solo, e soprattutto non ti fanno mai mancare nulla.

Alle spalle di ognuno di loro c'è un background da fare invidia, un cursus studiorum importante, alcuni di loro hanno una laurea con il massimo dei voti, la conoscenza di almeno una lingua straniera, una esperienza maturata sul campo tra mille difficoltà diverse, mille tensioni, perché questa è anche la vita di una redazione, dove si vive e ci si muove tra mille dubbi diversi, mille nevrosi, mille visissitudini, a volte anche tra mille polemiche, ma è la vita di tutti noi che è sempre piena di alti e bassi e di reazioni umorali mai piatte.

A guidare la squadra c'è Mario Tursi Prato, che è il capo di tutti loro, ma è anche il loro amico più caro e il loro compagno di lavoro più fidato, una sorta di macchina da guerra che non si ferma mai e che ha un grande merito professionale, quello di sapersi assumere sempre e comunque tutte le responsabilità del suo ufficio. E questo la dice lunga sulla credibilità di una segreteria come questa.

Come dire? Uno per tutti, tutti per uno. ●

(pn)



LUCA FRANCESCO LUCANTO



ADRIANA MANNA



FRANCESCA PECORA



MARILENA SIRANGELO



LEONARDO TUNNERA

La storia di Emanuele Giacoia è in fondo la storia del giornalismo calabrese, soprattutto del giornalismo radiotelevisivo, grande cronista sportivo ma anche scrupolosissimo direttore del TG regionale, un "testimone del nostro tempo". L'ultimo mio incontro con lui alla sua festa di compleanno per i suoi 93 anni.

Pur non essendo lui calabrese, alla fine Emanuele era diventato più calabrese di tutti noi, lasciando in intere generazioni di cronisti il ricordo vivo e palpabile non solo di un grande cronista, pioniere del giornalismo radiotelevisivo in Calabria, ma soprattutto di un uomo che ha sempre vissuto con i piedi per terra, rispettosissimo del suo pubblico, rigorosissimo nel fare questo mestiere, e soprattutto capace di fare il giornalista con la mente e con il cuore. Altri tempi, forse.

Emanuele Giacoia arriva in RAI a Cosenza come semplice annunciatore, e lascia la RAI come Caporedattore, dopo aver fatto



FRANCO MARTELLI, RAFFAELE MALITO ED EMANUELE GIACOIA

L'INDIMENTICABILE EMANUELE, LA VOCE



di tutto, l'annunciatore, il ragazzo di bottega, il corrispondente, il redattore ordinario, il grande inviato alle Olimpiadi, il radiocronista di Novantesimo Minuto, il direttore del TG regionale, mai un problema, mai una caduta di stile, mai un turbamento reale. La serenità era il suo mantra. Il rigore della notizia il suo obiettivo. Grande maestro del linguaggio radio-televisivo.

"È stata davvero lunga - mi diceva - la mia epopea giornalistica in Rai. Dall'inizio, fino al giorno della pensione, la Rai è stata la mia casa, e credo di avere avuto da questa azienda più di quanto io stesso potessi desiderare. Lo riconosco, fare poi il giornalista

Rai in Calabria non è stato facile, soprattutto in passato, quando cioè questa regione sembrava enormemente complessa e lunga da percorrere. Penso alle strade, erano fatte solo di curve e tornanti, che riducevano la nostra vita ad un frappè. Si arrivava sbattuti, esausti, stanchi, dopo ore e ore di marcia. Da Cosenza a Catanzaro, passando per Rogliano e toccando Soveria Mannelli, si contavano 1867 curve diverse. Non è una battuta, erano esattamente 1867.

Da Cosenza a Reggio Calabria servivano invece dalle cinque alle sei ore di macchina. Ricordo che si sostava a Vibo per il cambio dei cavalli, noi dicevamo così, un caffè e due panini, poi si riprendeva il lungo viaggio. A Cosenza io divenni persino Caporedattore, un lavoraccio ed una grande responsabilità che porto ancora sulla mia pelle. Oggi la sede è faraonica, ma non fatevi ingannare: se sentite qualcuno mugugnare, scaliare, strepitare contro l'Azienda, non preoccupatevi più di tanto. La Rai non la lascerà mai davvero nessuno".





segue dalla pagina precedente

• NANO

Anni '90. Nella foto scattata quando Emanuele Giacoia era Capo Redattore della RAI calabrese: da sinistra Vincenzo d'Atri, Giovanni Scarinci, Enzo Arcuri, Raffaele Malito, Pietro Melia, Gregorio Corigliano, alle sue spalle Franco Martelli e lo stesso Emanuele Giacoia, Anna Maria Terremoto, Alfonso Samengo, dietro Emanuele Franco Bruno, Cesare Passalacqua e Santino Trimboli. Mancava Mimmo Nunnari ma solo perché quella sera era di turno al TG.

Quando nel maggio del 1982 io e Gregorio Corigliano arrivammo per il nostro primo giorno di lavoro in Rai, ad accoglierci in Via Montesanto trovammo lui.

Erano gli anni di Gegè Greco, Franco Falvo, Franco Martelli, Lello Malito, Mimmo Nunnari, Vincenzo D'Atri, Franco Bruno, Tonino Raffa, Elio Fata, Enzo Arcuri, Maria Rosaria Gianni, Michele Gioia, Oloferne Carpino, Pino Greco, Cesare Passalacqua, Ugo Rendace, Tonino Arena, Cesare Viazzi, stavano per arrivare Pietro Melia, Pasqualino Pandullo, Anna Maria Terremoto, Santi Trimboli, Alfonso Samengo, Fabio Nicolò, Gennaro Cosentino, a Reggio Franco Cipriani, Giovanni

Scarinci, Pino Anfuso, a Catanzaro Saverio Carino e Renato Mantelli, in segreteria Vittoria Martire, Tina Fava, Adriana Manna, Pino De Salvo, Giuseppe Nocito, Patrizia Campisani, subito dopo Francesca Pecora, Mario Tursi Prato, Peppino Figliuzzi, su al quinto piano Sandro Passino, Maria Teresa Succurro, Rosalba Valentini, Carla Vertecchi, Tonino Serafini, Vincenzo Valle, Chiara Spadafora, Vera Lasagni, Maria Ceraudo, Maria Pulitano, al secondo Antonio Minasi, Pupa Pisani, Maurizio Fusco, Igor Skofic, Olivia Coppola, Marcello Walter Bruno, Giampiero De Maria, Vito Teti, Anna Rosa Macri, Brunella Eugeni, Vincenzo Pesce, Vera Guagliardi, Ro-



berto Salvia, Fausto Lucente, Ines Popolo, in portineria Mario Falcone, Pino Santoro, Rosina Brunetti, e negli studi al piano terra Mario Bucchieri, Pasquale Donato, Roberto De Napoli, Bruno Castagna, Mario Ricca, Mario Manna, Pietro Cantafio, Giovanni Piro, Tonino Perri, Arturo Donato, Ciccio Di Michele, Ciccio Mazzei, Pietro Bianco, Ciccio Lamanna, Ferdinando ed Enzo Biafora, Enzo Cuccaro, Giancarlo Geri, Claudio Poggi, De Marco, Cecè Pitrelli, Pino Musacco, Tonino Farina, Leo Borrello, i fratelli Perrotta, stava per arrivare Luigi Greco, al Miaz Enzo Pitascio, Tommaso Perri, Sergio Coslovic, Aristide Briganti, un mondo meraviglioso di uomini dettati ricordi e avvenimenti che sono la struttura portante del ricordo di Emanuele Giacoia. Come della nostra vita, come quella di tutti noi insomma.

Poi piano piano sono arrivati tutti gli altri, nuovi colleghi, nuove generazioni (nella foto in alto Emanuele Giacoia è con le nuove leve della RAI calabrese), e che a loro volta ne sono certo faranno grande la storia della RAI dei prossimi decenni in Calabria. Qui oggi volevo solo ricordare quella che è stata la generazione cresciuta formatasi e guidata da uomini come l'indimenticabile Emanuele Giacoia. ● (pn)

Don Gaetano Mauro, fondatore degli Ardorini, un nuovo Venerabile calabrese. Ha fondato la Congregazione dei Pii Operai Catechisti Rurali, chiamati Ardorini, con la casa madre a Montalto Uffugo, dove creò l'Istituto Don Bosco. Nato a Rogliano il 13 aprile 1888 venne ordinato sacerdote il 14 luglio 1912 nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Sanità di Portapianna a Cosenza, da S.E. Mons. Salvatore Scanu, Vescovo di San Marco Argentano. Nello stesso anno viene ricevuto in udienza dal Santo Padre San Pio X. Il 24 novembre 1914 viene nomi-



UN NUOVO VENERABILE DON GAETANO MAURO (1888) FU IL FONDATORE DEGLI ARDORINI A MONTALTO U.

di **FRANCO BARTUCCI**

nato Parroco di Santa Maria Assunta, Decano della Colleggiata della Serra di Montalto Uffugo, dove sviluppa tutta la sua opera missionaria fino alla data della sua morte avvenuta il 31 dicembre 1969; dove incontra ed assiste spiritualmente la giovane Elena Aiello (nota come la monaca santa) per l'intero percorso di suora e poi madre fondatrice della Congregazione delle Suore Minime della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, oggi celebrata sugli altari come Beata.

Sarà ricevuto in udienza dai Papi Pio XI (29 maggio 1922), Pio XII (12 giugno 1939), Giovanni XXIII (2 maggio 1959) che lo nomina "Antistitem urbanum seu Proelatum Domesticum, Paolo VI (27 aprile 1964 - 30 aprile 1966) che lo ha spronato a proseguire la sua opera missionaria oltre che in Italia anche all'estero. Tanto è vero che in quello stesso anno inviò un padre Ardorino negli Stati Uniti ed in Canada, dove oggi nella città di Toronto hanno una casa per la creazione di una comunità con due parrocchie. Oggi gli Ardorini oltre che in Canada hanno le loro case in Colombia, India e Tanzania.

Dopo la sua morte avvenuta il 31 dicembre 1969 vengono avviate dai Padri Ardorini tutte le procedure



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

necessarie per avviare un processo diocesano per la causa di canonizzazione, la cui apertura avviene il 9 maggio 2002 con la sua chiusura dieci anni dopo nel 2012 nella Chiesa di San Francesco di Paola in Montalto Uffugo. Dovranno passare altri dieci anni perché tutto si compia con il riconoscimento delle Virtù eroiche e quindi di Venerabile per il Decano, don Gaetano Mauro, del quale si darà in avanti ad integrazione del servizio una memoria curriculare più completa e dettagliata della figura per comprenderne ed apprezzarne l'opera.

Infatti Papa Francesco il 19 gennaio 2023, con decreto Pontificio, ha riconosciuto a don Gaetano Mauro il titolo di Venerabile ed il grado eroico delle Virtù. Tale documento è stato presentato nel pomeriggio di sabato 14 ottobre 2023 nella Cattedrale di Cosenza, dove si è svolta una solenne cerimonia religiosa, presieduta dall'Arcivescovo di Cosenza Bisignano, Mons. Giovanni Checchinato, alla presenza del clero cosentino, diaconi permanenti, religiose e religiosi, seminaristi, scout e numerosi fedeli provenienti dalle parrocchie gestite dai padri Ardorini di Montalto Uffugo con il Sindaco Pietro Caracciolo, Rogliano con il Sindaco

Giovanni Altomare, Cosenza con il delegato del Sindaco Francesco Turco, San Vincenzo La Costa con il Sindaco Gregorio Iattotta e Petilia Policastro con il vice Sindaco Carmelo Garofalo; nonché da diversi padri Ardorini con accanto il Superiore Generale, padre Salvatore Cimino; mentre erano pure presenti i Vescovi: Gianfranco Todisco, confratello missionario Ar-

dorino, Francesco Milito e Leonardo Bonanno, che hanno partecipato alla concelebrazione della Santa Messa con il Presule cosentino bisignanese. Accanto ai Sindaci si è notata la presenza della Superiore Generale delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, madre Giancarla Dima; nonché della Superiore Generale delle Suore Minime della Passione, madre Eugenia Amodio.

A dare inizio alla cerimonia è stato il Postulatore del processo di cano-



nizzazione, padre Francesco Maria Ricci, priore della Provincia Romana dei Domenicani, che dopo aver letto i vari passaggi della vita di don Gaetano Mauro, riportati nel Decreto sulle Virtù Eroiche, si è avviato verso la conclusione della lettura del documento, nel quale si afferma: "Aderendo profondamente alla volontà divina, abbracciò con generosità le sofferen-

ze valorizzando il dolore e facendone una componente di fecondità spirituale fondamentale. Aveva fatto suo e viveva il motto: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù", operando concretamente per l'attuazione dei principi di giustizia sociale a favore dei meno abbienti".

Dopo aver citato le varie date di espletamento del processo, la cui Positio venne sottoposta all'esame del Congresso Peculiare dei Consultori Teologici il 2 dicembre 2021, con esito favorevole; i Padri Cardinali e Vescovi, preso atto di ciò nella Sessione Ordinaria del 17 gennaio 2023, hanno riconosciuto che il Servo di Dio don Gaetano Mauro ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Tutte queste cose sono state riferite dal Cardinale Prefetto a Papa Francesco, Sua Santità, che accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi ha dichiarato per iscritto nel decreto: "Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Gaetano Francesco Mauro, Sacerdote diocesano, Fondatore della Congregazione dei Pii Operai Catechisti Rurali". Decreto che per disposizioni del Sommo Pontefice è stato disposto per la sua pubblicazione e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi in data 19 gennaio 2023.

Della figura del nuovo Venerabile e del suo profilo ne ha parlato nell'omelia l'Arcivescovo di Cosenza Bisignano, Mons. Giovanni Checchinato, ricordando alcuni aspetti significativi del profilo missionario del Venerabile, che metteva al centro della vita di ciascun individuo e religioso il valore dell'Eucarestia che fu il centro della sua vita sacerdotale, «sostegno del suo apostolato e cuore del suo carisma».

«Devotissimo della Madonna - ha





L'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI COSENZA GIOVANNI CHECCHINATO

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

continuato l'Arcivescovo - raccomandava a tutti di affidarsi a lei, la Beata Vergine Immacolata che sarà sempre la stella del suo ministero; mentre i giovani costituivano il cuore della sua azione pastorale. Intuì che lo scoutismo, come nuova esperienza che si affacciava nella pastorale, se cristianamente orientato, poteva divenire un grande spazio di evangelizzazione e di formazione dei futuri cittadini. Credeva nel motto di San Giovanni Bosco: "formare buoni cristiani e onesti cittadini". I giovani furono strumento divino attraverso i quali colse i bisogni della gente che viveva miseramente e senza nessuna istruzione. Le prime occasioni di conoscenza diretta della gente rurale le poté fare proprio in occasione delle uscite con i giovani dell'oratorio e con gli esploratori.

«Con il suo modo di sentire e fare si è dedicato agli ultimi del mondo rurale e giovanile - ha detto il Presule - riversando sulle periferie la sua missione, come oggi a distanza di cento anni ci viene ricordato e sollecitato da Papa Francesco. A questa testimonianza attingono oggi i suoi figli.

«Da questo parroco calabrese - ha precisato ancora - possiamo imparar-

re la "fantasia pastorale" per portare l'amore di Dio agli uomini del nostro tempo, camminando insieme a loro, senza pregiudizi, coscienti che il Signore stesso cammina accanto a noi e ci viene incontro. Abbiamo un modello di vita sacerdotale ed un testimone che ci mostra le vie di Dio che si intrecciano con i sentieri degli uomini». Al termine della Messa ha preso la parola il Superiore Generale degli Ardorini, padre Salvatore Cimino, per porgere dei ringraziamenti e saluti a tutti coloro che si sono impegnati nella organizzazione dell'incontro religioso, alle autorità presenti civili e religiose, come al Postulatore del processo, padre Francesco Maria Ricci, sempre più innamorato ed estimatore della figura del Venerabile, don Gaetano Mauro. In pochi minuti, prima della recita di una preghiera per la beatificazione del Venerabile don Gaetano Mauro, ha tenuto a trarre delle brevi considerazioni su quanto accaduto: «Il riconoscimento della Venerabilità del nostro Fondatore, per noi Missionari Ardorini e per tutti gli appartenenti alla famiglia Ardorina, si rivela oggi per quello che è nel suo significato più vero e profondo: vivere, cioè, con la grazia di Dio e con la stessa passione incondizionata e la stessa concretezza di don Gaetano Mauro,

quella chiamata alla santità che ha caratterizzato l'intera sua assistenza.

«Il riconoscimento della Venerabilità del nostro Fondatore ci ricorda - ha proseguito padre Salvatore Cimino - non solo, ancora una volta, che ciascuno di noi, in forza del battesimo ricevuto, è chiamato alla santità, ma soprattutto che è possibile essere santi e vivere una vita santa come ha fatto don Gaetano, che nella quotidianità feriale e nella concretezza della sua esistenza non ha desiderato niente altro che confermarsi in tutto e per tutto a Gesù, Suo Maestro e Signore. E lo ha fatto non compiendo opere straordinarie ma compiendo, con la grazia di Dio, le cose quotidiane e ordinarie in modo straordinario.

«È una gioia quella dei Missionari Ardorini - ha concluso padre Salvatore Cimino - che vuole essere la gioia di tutti quelli che in un modo o in altro hanno avuto, hanno e avranno la grazia di incrociare il loro cammino con quello di don Gaetano Mauro e che oggi, a partire dalle missioni Ardorine in Italia, Canada, Colombia, India e Tanzania, con cuore grato, accolgono il dono del riconoscimento da parte della Chiesa della eroicità delle virtù cristiane vissuta da questo sacerdote calabrese, conosciuto e riconosciuto come l'apostolo dei giovani e dei contadini».

Entrando nel percorso di vita di don Gaetano Mauro, fondatore degli Ardorini, se ne comprende la grandezza e la qualità delle virtù - Nato a Rogliano (CS) il 13 aprile 1888, venne ordinato sacerdote il 14 aprile 1912. Due anni dopo, viene nominato parroco e decano di Montalto Uffugo (CS). Prestò servizio pastorale dapprima presso la parrocchia di Montalto Uffugo, dove ottenne dal conte Ferdinando Caracciolo le rovine del convento di San Francesco di Paola, in cui volle istituire un ricreatorio per i giovani. Durante la Prima Guerra Mondiale fu cappellano militare in Friuli e,



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

dopo la cattura, trascorse un periodo di prigionia in vari campi di concentramento austriaci, dove si ammalò di tubercolosi.

Tornato in Calabria nel 1919 e rimasto colpito dalla condizione dei contadini, volle alleviare miseria, ingiustizia, ignoranza religiosa con iniziative di evangelizzazione e di promozione umana. In questo ambito, avvia a Montalto Uffugo il "Ricreatorio Don Bosco" e nel 1925, diede vita all'Associazione Religiosa degli Oratori Rurali (A.R.D.O.R.), per l'insegnamento della dottrina cristiana nelle campagne. Ne facevano parte sia sacerdoti che laici. Nel numero unico del Ricreatorio "Don Bosco" dell'8 dicembre 1927 viene pubblicato lo schema di Costituzioni per l'ARDOR, nel quale viene riportato nel comma uno che l'Associazione religiosa viene costituita sotto il Patrocinio di San Francesco di Paola, San Alfonso de' Liguori e di San Paolo Apostolo, allo scopo di aiutare l'organizzazione e lo sviluppo della vita Cristiana nella Forania di Montalto Uffugo; mentre nel comma due si afferma che l'ARDOR ispirerà tutta la sua attività apostolica ad un'ardentissima devozione verso la SS. Eucaristia e la Vergine SS. Dell'Immacolata, nutrendo per il Sommo Pontefice affetto filiale e ubbidienza illimitata, ed avrà per motto: "Cercate prima il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù".

Il 27 giugno 1928 l'Associazione stabilì la sua sede presso l'ex convento di San Francesco di Paola di Montalto Uffugo, restaurato dallo stesso Decano Mauro, ed alcuni membri iniziarono a fare vita in comune con il Fondatore. L'8 dicembre 1928 venne costituita ufficialmente la Congregazione dei Catechisti Rurali, detti anche Ardorini, che ottenne l'approvazione vescovile il 27 giugno 1930.

Nel mese di gennaio del 1931 riuscì a redigere per prima la Costituzione, poi il Regolamento ed infine il Rituale dei Catechisti Rurali e comincia così



a vivere la piccola comunità religiosa con Achille Parise, Francesco Medaglia, Giovanni Lio e il fratello coadiutore Giovanni Stancati. Per i primi tre il 28 ottobre 1932 viene fatta l'Ordinazione sacerdotale.

Nel mese di ottobre del 1933 realizza la posa della prima pietra di una erigenda chiesa in Sila sollecitato dall'Arcivescovo di Cosenza ed inaugura a Cosenza l'Istituto Ardorino; mentre il 21 novembre 1934 inaugura a Cosenza in via Piave una nuova sede Ardorina adibita a pensionato.

Nel mese di ottobre del 1938, grazie ad una donazione delle signorine Ferrari apre a Petilia Policastro (Crotone) la prima comunità Ardorina; mentre il 25 gennaio 1939 apre a Roma una casa per gli studenti Ardorini presso la Chiesa di Santa Caterina alla Rota, in Via San Girolamo alla Carità.

Il 28 giugno 1943 la Santa Sede decise di accorpate alla giovane Congregazione dei Catechisti Rurali quella dei Pii Operai, fondata nel 1602 dal venerabile Carlo Carafa (1561-1633), distinguendosi nel carisma delle missioni popolari e catechesi ai rurali e di cui sopravviveva un solo membro. In virtù di questa fusione, passarono al diritto pontificio come Pii Operai Catechisti Rurali. Il Decano don Gaetano Mauro ne fu Vicario generale *ad nutum Sanctae Sedis* fino alla morte

dell'ultimo Pio Operaio, nel 1954.

Terminata la Seconda Guerra Mondiale, la Congregazione intensificò l'opera missionaria nelle zone rurali della Calabria in collaborazione con la Pontificia Opera di Assistenza. Nel 1950 fu assunta la cura pastorale della cattedrale di Vescovio; nonché della Chiesa di San Giuseppe alla Lungara, in Roma; come della Chiesa di San Nicola alla Carità, in Via Toledo, a Napoli.

Nel 1953 fu aperta la stazione missionaria di Schiavonea presso Corigliano Calabro. Erano anni in cui il Decano Mauro si occupò della costituzione e cura di quattro case Ardorine, oltre di Montalto Uffugo, quelle di Petilia Policastro, Napoli e Roma, manifestando progettualità e dinamismo tanto da essere dovunque noto e ricevere lettere e richieste di assistenza ad opera di Vescovi del Brasile, Stati Uniti, Cile, Congo, Iran. Chiedevano la presenza degli Ardorini nelle loro diocesi. Ma la crisi delle vocazioni sacerdotali cominciava ad affiancarsi all'orizzonte; nella Chiesa universale c'era bisogno di preti, ma quella dei Catechisti Rurali era una piccola Congregazione e per il momento non poteva accontentare tutti.

Nel 1956, nelle giornate del 27 e 28



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

agosto, dopo la visita apostolica di Don Pugliese, salesiano, si tenne il primo Capitolo Generale della Congregazione dei Pii Operai Catechisti Rurali, con la presenza di Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria, e il Decano don Gaetano Mauro fu nominato Superiore generale. Una funzione che venne confermata ancora, sempre con la presenza di Mons. Giovanni Ferro, con il secondo Capitolo Generale, che si svolse dal 26 agosto al 1° settembre 1962, presso la casa madre di Montalto Uffugo. Il Capitolo legittimò l'accettazione di parrocchie, che davano agli Ardorini una certa autonomia di azione, ma privilegiando quelle in cui fosse particolarmente avvertito il bisogno dell'apostolato rurale.

Il 28 ottobre 1958, dopo la morte di Pio XII avvenuta il 9 ottobre 1958 viene eletto sulla Soglia di Pietro Papa Giovanni XXIII, con il quale ebbe due udienze private: il 2 maggio 1959 e il 18 aprile 1961. In particolare il Papa nel mese di settembre 1959 diede al decano Gaetano Mauro la nomina di prelado domestico. Godeva di una grande stima tanto che fu consultato per esprimere i suoi voti in vista del Concilio Ecumenico Varicano II. Monsignor Mauro ebbe udienze private con i precedenti Papi: Pio X (oggi Santo) nel 1912; Pio XI (9 maggio 1922); Pio XII (12 giugno 1939). Nel 1962, su insistenza del Cardinale Luigi Traglia, accettò che la Congregazione assumesse la cura della chiesetta di Santa Rosalia, in Via Acquafredda, zona rurale della periferia di Roma, tra la l'Aurelia e la Boccea; sempre nello stesso anno, su insi-

stenza dell'Arcivescovo Mons. Ferro, apre una casa a Reggio Calabria, rinunciando all'insediamento di Schiavonea.

Il 6 gennaio 1963 Padre Antonio Palermo, giovane sacerdote dei Catechisti Rurali, arriva a Milano per dare man forte al Centro Diocesano Immigrati (CEDIM) insieme a un francescano cappuccino siciliano e a un sacerdote diocesano veneto. Un ufficio Pastorale Sociale voluto dal Cardinale Montini, prima di essere chiamato a ricoprire



la carica di Sommo Pontefice come Paolo VI, dopo la morte di Giovanni XXIII, avvenuta il 3 giugno 1963. Gli Ardorini con Padre Palermo rimasero a Milano due anni, dove vennero costituiti appositi gruppi e una rete per garantire assistenza pastorale ai lavoratori meridionali.

Il 27 aprile 1964 il Decano, don Gaetano Mauro, ebbe un primo incontro in udienza privata con Papa Paolo VI, suo estimatore da anni per l'opera Ardorina, tanto da salutarlo con queste parole nel momento dell'incontro: "Dica, dica tutto della sua Congregazione perché sono tanti anni che ho sentito parlare di Lei". Fu un colloquio ricco di domande e racconti sullo stato della Congregazione e delle Suore Catechiste, ma anche di scambio di doni ed una foto di rito insieme ad una

speciale benedizione che portò con sé estesa all'intera famiglia Ardorina. Mentre una seconda udienza l'ebbe il 30 aprile 1966 avendo accanto il giovane diacono Antonio De Rose

Nel 1966 invia negli Stati Uniti e poi in Canada un Padre Ardorino, in vista dell'apertura di una comunità, che si sceglierà di realizzarla nella città di Toronto, vista la presenza di tanti emigranti calabresi ed in particolare di Montalto Uffugo, che premevano perché ciò avvenisse ed anche

per la presenza di un piccolo gruppo di suore minime della Passione di nostro Signore Gesù Cristo facenti parte dell'omonima Congregazione fondata da Suor Elena Aiello, nativa di Montalto Uffugo, nota come "a monica santa", dichiarata Beata il 14 settembre 2011. Una figura di suora che il Decano, don Gaetano Mauro, ne seguì fin dal 1914 l'evoluzione del suo percorso iniziale religioso di aspirante

suora, come di suora una volta acquisiti i voti, nonché di manifestazione delle stimmate e dell'estasi. Per don Mauro non fu un'esperienza facile. Elena era una sua figlia spirituale ed egli certo non disapprovava il fervore ascetico e ne viveva spiritualmente e religiosamente intimamente la sua evoluzione sulla via della santità. Suor Elena Aiello e il Decano Gaetano Mauro furono accumulati, in quanto miracolati, da una profonda spiritualità e religiosità entrambi tesi a celebrare la profondità e la bellezza del Divino, nostro Signore. Per suor Elena ci fu, prima di intraprendere la vita religiosa di suora, nel mese di ottobre del 1921, la guarigione da un cancro diagnosticato nello stomaco, grazie



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

alla intermediazione di Santa Rita, alla quale la giovane Elena Aiello si era rivolta. Don Gaetano Mauro vive nel 1920 uno stato di salute malsana (tubercolosi) a seguito del servizio militare prestato e poi prigioniero in Friuli Venezia Giulia ed in Austria. Le preghiere alla Madonna lo portano a migliorare il suo stato di salute. Il 9 maggio 1934 viene colpito da una trombosi celebrale, dalla quale si riprende per il miracoloso intervento della Madonna della Serra, come lui stesso affermava e confidava a coloro che lo avvicinavano per colloqui spirituali.

Dall'8 al 17 luglio 1968, prende parte al suo terzo e ultimo Capitolo Generale della Congregazione che si tiene presso la casa madre di Montalto Uffugo, con l'assistenza di Monsignor Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria. Fu un Capitolo speciale, convocato con il preciso scopo di adeguare la Costituzione e la vita della comunità al decreto "Perfectae Caritatis" e agli altri documenti del Concilio Vaticano II sulla vita religiosa. Si elesse un nuovo consiglio con Vicario Generale, padre Carmine Furgiuele, e si decise di sospendere il Capitolo e aggiornandolo al mese di luglio del 1969.

Dal 22 al 26 luglio 1969 si svolse la seconda Sessione del Capitolo Generale Speciale, presieduto dal Vicario Generale, Padre Carmine Furgiuele. Il 6 dicembre 1969 pur sofferente riceve paternamente gli ultimi due sacerdoti Ardorini, appena ordinati dall'Arcivescovo di Cosenza, Monsignor Domenico Picchinenna; mentre l'8 dicembre 1969 assiste alla rinnovazione dei voti presenziando la Messa, pronunciando il suo ultimo discorso. Morì il 31 dicembre 1969 a Montalto Uffugo (Italia) all'età di 81 anni.

Una figura di sacerdote esemplare e missionario verso i giovani e i contadini - Fu una figura semplice e generosa di sacerdote diocesano che cer-

cò di affrontare le urgenze pastorali con grande dedizione. Con fortezza e fiducia in Dio accettò e offrì la propria sofferenza al Signore. Rimase saldo nella fede anche nei momenti difficili dovuti a problemi psicofisici. Probabilmente si trattò di una forma di depressione, vissuta dal Venerabile Servo di Dio, come "notte oscura", secondo quanto emerge dai suoi Diari. Quell'infermità per egli costituì una prova spirituale che divenne più insistente negli ultimi anni di vita, caratterizzandosi come esperienza dei propri limiti, senso di angoscia,



inadeguatezza e desolazione. Le sofferenze provocate da questi disagi lo accompagnarono sino agli ultimi giorni. L'accettazione e l'offerta a Dio di questa "malinconia" (così la definiva) e la preghiera continua, gli consentirono di vivere la sua umanità alla luce della fede. Nelle prove nutrì una profonda speranza, rintracciabile nella fiducia versola misericordia divina. Esercitò il ministero con misericordia e umiltà.

La sua eroica carità si esprime in piccoli e grandi gesti rivolti a tutti indistintamente, in particolar modo nel sacramento della Riconciliazione. La lotta alla povertà materiale e spirituale fu il tratto connotativo del suo agi-

re. Giunse al termine della vita fermamente convinto dell'azione divina nella sua esistenza e dell'intervento della Provvidenza nelle vicende della Fondazione. La fama di santità del Decano Mauro è presente sino ai nostri giorni, anche se circoscritta alla terra di Calabria, unita ad una limitata fama signorum.

Il 9 maggio 2001, nella Cattedrale di Cosenza, ha avuto luogo la solenne apertura del processo diocesano per la causa di canonizzazione, che si chiude nel 2012 nella Chiesa di San Francesco di Paola di Montalto Uffugo.

Tutta la sua vita missionaria si è svolta a Montalto Uffugo, dove vi ha svolto la sua missione sacerdotale con una tensione speciale missionaria rivolta verso le comunità rurali e verso i giovani in particolare, durata oltre un cinquantennio, facendo nascere in Calabria e fuori di essa, come all'estero altri centri religiosi Ardorini.

"Gli Ardorini hanno per fine specifico l'assistenza religiosa e sociale dei figli dei campi in modo che questi si educino ad amare e rendere sempre più bella la vita rurale; il loro apostolato vuole contribuire ad arrestare il continuo e dannoso abbandono della

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

vita dei campi educando i piccoli campagnoli a sentire tutta la nobiltà del lavoro agricolo", sono parole scritte dallo stesso don Gaetano Mauro che danno un senso profondo alla sua missione.

Una missione con un trasporto particolare rivolta verso i giovani che rappresentavano la cellula vivificante della società in cammino verso un suo sviluppo e l'affermazione di valori alti nei vari campi sociologici, culturali, economici e politici della vita contemporanea: "Il suo amore ai giovani gli fa riproporre una gamma varia e seria di esperienze, che attuò, soprattutto con il contatto personale o colloquio. Seppe accogliere, ascoltare, orientare". (dal Messaggio rivolto alla Famiglia Ardorina, da Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo metropolitano di Cosenza/Bisignano, il 13 aprile 2002, in occasione del 114° anniversario della nascita del Decano Mauro).

Dalla data del decesso del Decano don Gaetano Mauro, son trascorsi quasi 54 anni e gli Ardorini sotto lo stimolo e la guida dei Superiori Generali, padre Carmine Furgiuele (Succeduto dopo il decesso del Decano Mauro), padre Giuseppe Carvelli, padre Antonio De Rose, padre Ermolao Portella e padre Salvatore Cimino, sono usciti dai confini italiani ed hanno esteso la loro Missione verso i giovani ed il mondo rurale in Canada, Colombia, India e Tanzania, come nei desideri del loro Padre Fondatore, spinto dalle sollecitazioni che gli arrivavano, come riportato in precedenza nel suo profilo.

La mia diretta conoscenza e frequentazione del Decano don Gaetano Mauro - L'emozione mi aggredisce in questo momento pensando alla Venerabilità riconosciuta del decano don Gaetano Mauro, che fu mio padre spirituale per ben dodici anni (1956/1968), incidendo fortemente sulla mia formazione religiosa e personalità di cittadino e professionista.

Ha detto bene, Mons. Giuseppe Agostino Arcivescovo di Cosenza Bisignano, a proposito del rapporto che aveva con i giovani, sapendo stabilire con essi un contatto personale colloquiando avendo come obiettivo la loro formazione per essere buoni cristiani ed onesti cittadini, così come operava San Giovanni Bosco, suo punto di riferimento missionario. Sapeva accogliere, ascoltare e orientare. Confermo ciò sulla base del mio vissuto personale di ben dodici anni di frequentazione, iniziato nel 1956, come studente interno della

partecipazione alle manifestazioni di protesta contro l'invasione dell'Ungheria, prese la decisione di trasferirmi alla scuola media dei che padri Ardorini di Montalto Uffugo.

Una decisione che non accettai di buon grado tanto è vero che una notte lasciai in tutta segretezza il dormitorio e scavalcando il cancello d'ingresso dell'Istituto don Bosco, attiguo alla chiesa di San Francesco di Paola, che dà sulla Piazza principale del paese, feci ritorno a casa a piedi con la sorpresa dei miei genitori, ben accolto dalla cara nonna Amalia.



PADRE GAETANO MAURO CON PAPA PIO XII

scuola media dell'Istituto Don Bosco, per poi continuare fino al 1968, data in cui ormai giovane mi accingevo a partire per Toronto (Canada), come emigrante tecnico ed entrare così nel mondo del lavoro.

L'invasione dell'Ungheria nel 1956 da parte dell'esercito russo mi portò ad entrare nell'Istituto don Bosco di Montalto Uffugo per frequentarvi da interno, pur essendo residente a San Vincenzo La Costa, a poco meno di sette chilometri di distanza, la seconda e la terza media. Una decisione presa da mio padre, che constatata la mia assenza dalla frequenza delle lezioni, presso la Scuola di Piazza Capello a Cosenza, a seguito di una mia

A distanza degli anni debbo riconoscere che la decisione presa da mio padre fu saggia in virtù proprio del fatto che si creò l'opportunità d'incontrare e conoscere don Gaetano Mauro, che tutti chiamavamo il Decano, il quale divenne in seguito per ben dodici anni il mio padre spirituale e consigliere. Fu lui con il suo autista che quel giorno della mia evasione dall'Istituto don Bosco mi venne a prendere a casa dei miei genitori per riportarmi in Istituto. Veniva periodicamente a San Vincenzo La Costa per trascorrere qualche ora di conversazione con il parroco Don Mi-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

chele De Lio e con Francesco Pagliaro, un anziano signore benestante, con esperienza di lavoro in Brasile e già sindaco del piccolo comune negli anni 1948/1954 che aveva la propria abitazione in cima alla collina attigua alla chiesa parrocchiale San Vincenzo Martire. Una frequentazione di amicizia che la mantenne anche verso la famiglia Iannotta ed in particolare con l'avv. Antonio Iannotta che esercitava a Roma la funzione di presidente dell'Incis (un istituto che gestiva le case popolari) e successivamente di una sezione della Corte dei Conti, nonché del fratello Enrico, medico-chirurgo che aveva creato proprio a Montalto Uffugo una clinica di cure denominata "Santa Rita", punto di riferimento di assistenza sanitaria della popolazione residente nell'hinterland montaltese.

La simpatia e l'attenzione verso San Vincenzo La Costa si manifestò pure in particolare per la popolazione della frazione di San Sisto dei Valdesi, luogo di nascita di padre Bernardo Maria Clausi, dell'Ordine dei Minimi, oggi anche lui Venerabile, facendola assistere, in virtù della presenza della chiesa San Michele Arcangelo, in accordo con le autorità ecclesiastiche diocesane, da un padre Ardorino, Tommaso Ubriaco, e negli ultimi diciassette anni da padre Antonio De Rose. Una particolare vicinanza che il decano don Gaetano Mauro sentiva prima per effetto della figura del Venerabile Clausi, frate francescano minimo che in quei luoghi era nato e vissuto, ma soprattutto per aver esercitato per alcuni anni, prima di entrare nell'Ordine di San Francesco di Paola, la funzione di vice parroco distinguendosi nella diocesi cosentina tanto che il Vescovo dell'epoca lo definiva "la perla della diocesi"; ed in secondo luogo per una comune devozione verso la figura di San Francesco di Paola.

Quel viaggio di ritorno in macchina quella sera, da casa all'Istituto, fu l'inizio di una conoscenza diretta e personale che ha avuto nella durata del tragitto la recita del Santo Rosario a tre: lui, l'autista ed io che cominciava ad acquisire la consapevolezza della bellezza di quei momenti pieni della preghiera. In quei due anni di permanenza nell'Istituto ci furono tanti altri viaggi sul tragitto Montalto-San Vincenzo ed avevano durante il tragitto di andata una piacevole conversazione sulle vicende personali di studio e tempo libero; mentre il ritorno era sempre arricchito dalla preghiera. Altri luoghi delle nostre conversa-

zioni erano le passeggiate nel cortile interno all'Istituto, come sul terrazzo al piano superiore o nella sua stanzetta studio; mentre la preghiera era di casa ogni sera e nei giorni festivi nell'attigua chiesa San Francesco di Paola.



PADRE GAETANO MAURO CON PAPA GIOVANNI XXIII

Il sacerdote decano don Gaetano Mauro è stato un "padre formatore" eccezionale e speciale che sapeva individuare e toccare la "coscienza" dei giovani, quanto delle persone più adulte che stabilivano un contatto con lui. Era una grande opportunità per comprendere, attraverso il dialogo, i valori essenziali della vita e la funzione da dare ad essa come giovane in preparazione di un percorso di vita e cittadino immerso nella società, testimoniando valori alti finalizzati a creare un mondo equo basato su azioni di sussidiarietà, solidarietà, amore, a garanzia di una convivenza sociale e civile indirizzata ad assicurare giustizia e pace.

Sapeva comunicare e predisporre le persone nel credere ai propri sogni, se questi coincidevano con il lato buono del carattere e della personalità dell'individuo, per trasformarli in realtà con l'impegno ed il sacrificio, facendo in modo di non credere al consueto dire "sono utopie che appartengono al mondo dei sogni". Lo faceva attraverso la conversazione, il dialogo ed il racconto delle vicende della vita quotidiana, scernendo il bene dal male, anche attraverso la lettura di brani del Vangelo, come mediante documenti e lettere di persone adulte ed inserite nei vari canali della vita, ch'erano passate in tempi diversi e negli anni da quella stessa esperienza di dialogo e confronto; lettere che riceveva in gran numero giornalmente e custodiva gelosamente con rispetto, portandone alcune con sé addosso ed altre erano in mostra sulla scrivania della sua stanza, dove lavorava e riceveva le persone. Una stanza-studio accogliente con due poltrone l'una accanto all'altra poste agli angoli e lungo la parete della stessa. In quella dell'angolo dove si sedeva alle spalle c'era una piccola scultura in perfetta proporzione che rappresentavano le figure di San Giovanni Bosco in dialogo con San Domenico Savio. Era la caratteristica di quell'ambiente che ti faceva sentire a tuo agio aprendoti alla conversazione e al dialogo che terminava sempre con la recita di una preghiera

lizzati a creare un mondo equo basato su azioni di sussidiarietà, solidarietà, amore, a garanzia di una convivenza sociale e civile indirizzata ad assicurare giustizia e pace.

Sapeva comunicare e predisporre le persone nel credere ai propri sogni, se questi coincidevano con il lato buono del carattere e della personalità dell'individuo, per trasformarli in realtà con l'impegno ed il sacrificio, facendo in modo di non credere al consueto dire "sono utopie che appartengono al mondo dei sogni". Lo faceva attraverso la conversazione, il dialogo ed il racconto delle vicende della vita quotidiana, scernendo il bene dal male, anche attraverso la lettura di brani del Vangelo, come mediante documenti e lettere di persone adulte ed inserite nei vari canali della vita, ch'erano passate in tempi diversi e negli anni da quella stessa esperienza di dialogo e confronto; lettere che riceveva in gran numero giornalmente e custodiva gelosamente con rispetto, portandone alcune con sé addosso ed altre erano in mostra sulla scrivania della sua stanza, dove lavorava e riceveva le persone.

Una stanza-studio accogliente con due poltrone l'una accanto all'altra poste agli angoli e lungo la parete della stessa. In quella dell'angolo dove si sedeva alle spalle c'era una piccola scultura in perfetta proporzione che rappresentavano le figure di San Giovanni Bosco in dialogo con San Domenico Savio. Era la caratteristica di quell'ambiente che ti faceva sentire a tuo agio aprendoti alla conversazione e al dialogo che terminava sempre con la recita di una preghiera

nalmente e custodiva gelosamente con rispetto, portandone alcune con sé addosso ed altre erano in mostra sulla scrivania della sua stanza, dove lavorava e riceveva le persone.

Una stanza-studio accogliente con due poltrone l'una accanto all'altra poste agli angoli e lungo la parete della stessa. In quella dell'angolo dove si sedeva alle spalle c'era una piccola scultura in perfetta proporzione che rappresentavano le figure di San Giovanni Bosco in dialogo con San Domenico Savio. Era la caratteristica di quell'ambiente che ti faceva sentire a tuo agio aprendoti alla conversazione e al dialogo che terminava sempre con la recita di una preghiera

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

e una benedizione. Si usciva da quella stanza gioioso e consapevole delle proprie responsabilità di giovane studente, pronto ad essere nella vita un testimone di giustizia, amore, fratellanza e pace in piena coerenza con gli insegnamenti ricevuti.

Era una gioia stargli accanto e ragionare con lui ogni qualvolta ci si trovava nel cortile interno dell'istituto o sul sovrastante terrazzo per una lunga passeggiata durante il tempo libero e gli intervalli dallo studio e dalle cerimonie religiose che noi giovani studenti avevamo durante il giorno. Era un piacere sentirsi accolto e chiacchierare del più e del meno dei fatti del giorno e magari, nelle giornate fredde e umide, sentirsi avvolto dal suo mantello in segno di protezione e crescita.

Sono stati due anni fondamentali della mia vita (1956/1958), in cui entrato acerbo dal punto di vista delle responsabilità sociali e civili verso sé stesso e gli altri, pur essendo un giovane studente di scuola media, ne sono uscito, grazie a quegli incontri e conversazioni, maturo nell'animo e nello spirito, fortificato nella fede, sicuro nell'adempiere a quanto ricevuto con il battesimo e la cresima, per essere nella vita un cristiano aperto all'accoglienza ed alla fratellanza universale ripudiando l'odio e vivendo la bellezza dell'amore fraterno in spirito di profonda umanità con il cuore leggero e libero.

Mi ha insegnato a credere e mantenere viva la fede attraverso la preghiera e l'eucarestia da consumare ogni domenica durante la Santa Messa, per vincere e superare i momenti di debolezza del peccato e ridare luminosità alla speranza di una società ed un mondo migliore nella pace e nella giustizia umana. "Sii costante in questo", era la sua raccomandazione. I nostri colloqui, dopo i due anni di permanenza nell'istituto Don Bosco, sono proseguiti per altri dieci anni periodicamente, ogni qualvolta,

durante i cinque anni di studio della scuola superiore a Cosenza e negli anni a seguire fino al 1968, ne avvertivo l'esigenza di arricchimento spirituale e morale per prepararsi ad entrare nel mondo del lavoro.

Fu nel mese di maggio del 1968 che andai a trovarlo per salutarlo e comunicargli che ad inizio del mese di giugno sarei emigrato in Canada, nella città di Toronto, spinto dal vivere una esperienza di lavoro come emigrante tecnico. Fu quello il nostro ultimo incontro in cui gli confidai il mio desiderio di vivere questa esperienza



PADRE FRANCESCO RICCI POSTULATORE

nella speranza di dar vita ai suoi insegnamenti in quel mondo del lavoro e chissà nella creazione di un nucleo familiare come egli stesso mi raccomandò nell'essere un "Buon padre".

Mi ricordai che un giorno, a seguito dei nostri colloqui spirituali, arrivai a confidargli che mi sarebbe piaciuto intraprendere il percorso religioso della famiglia Ardorina. Netta fu la sua risposta nel dirmi che dovevo essere un "bravo testimone nella vita civile". Partii verso il Canada portandomi dietro la ricchezza dei suoi insegnamenti ed una fotografia che conservo ancora e porto (come una reliquia) sempre con me, regalatami in uno dei nostri incontri avuti nella

sua stanza dell'istituto Don Bosco.

Una fotografia che Don Gaetano Mauro si fece insieme a Paolo VI nell'udienza privata del 27 aprile 1964 sul cui retro di proprio pugno con firma autografa ha scritto "di avere chiesto una speciale benedizione per tutti gli Ardorini, loro parenti, amici e benefattori". Ci lasciammo con affetto e parole di incoraggiamento, accompagnate da una benedizione speciale, deciso a vivere in Canada la mia esperienza di emigrante; mentre poche settimane prima era stata approvata dal parlamento italiano la legge isti-

tutiva dell'Università della Calabria, a firma del presidente del Consiglio Aldo Moro, ignaro che poi rientrando nella nostra Regione, per un periodo di vacanza, mi sarei fermato trovando proprio nella nostra Università lo sbocco occupazionale giusto a partire dal 2 gennaio 1973, trascorrendovi ben 36 anni di lavoro intenso con esperienze che mi hanno portato a vivere quei valori in tutto e per tutto che mi furono inculcati

dal decano don Gaetano Mauro.

L'invasione dell'Ungheria nel 1956, da parte dell'esercito russo, mi ha portato ad incontrare don Gaetano Mauro; mentre oggi, a distanza di 67 anni, che viviamo questo momento di grande gioia per il riconoscimento delle sue Virtù eroiche, quello stesso esercito, con uomini diversi ed un presidente diverso (Putin), da circa venti mesi ha invaso l'Ucraina causando dei massacri disumani sulla popolazione civile inerte e sui loro beni materiali; mentre in Israele il terrorista Hamas ha lanciato un attacco terroristico a sorpresa da Gaza,

► ► ►

segue dalla pagina precedente

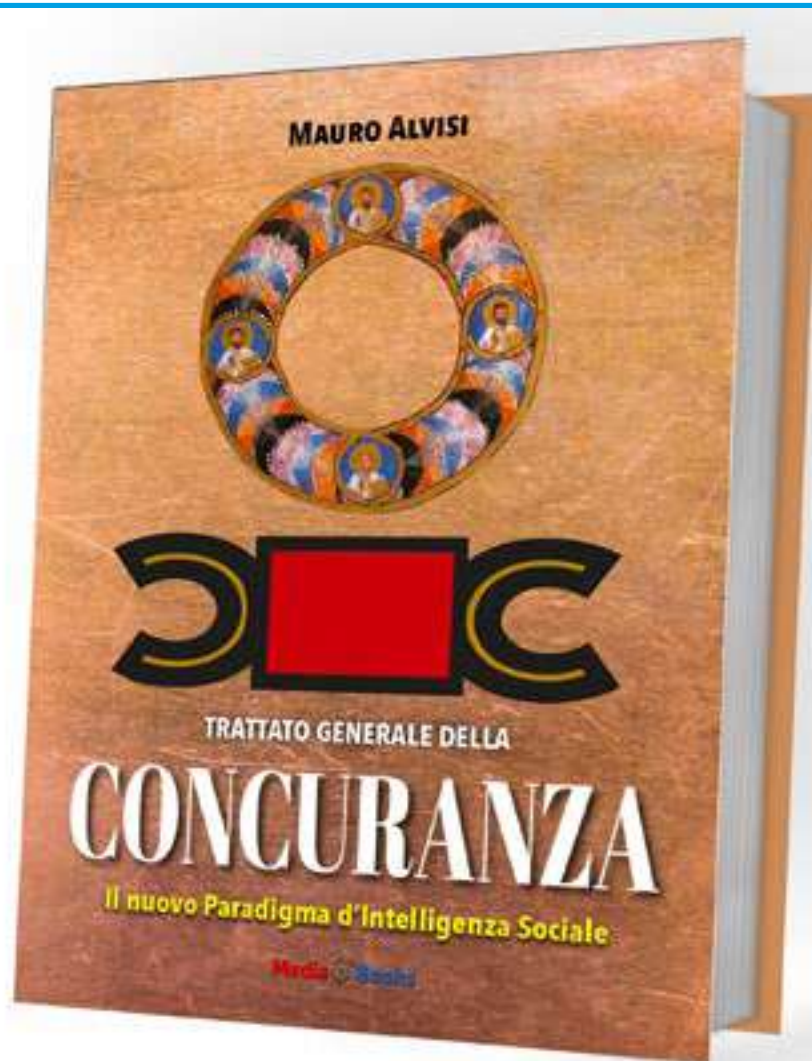
• BARTUCCI

abitata dai palestinesi, sui Kibbuz israeliani allocati attorno la striscia, uccidendo e violentando gli abitanti, compiendo un massacro disumano e violento di bambini, giovani, meno giovani ed adulti, creando così una reazione a catena, con altrettanta violenza da parte dell'esercito israeliano, tanto da far dire al presidente d'Israele Netanyahu di trovarsi in uno stato di guerra.

Due situazioni che hanno il denominatore comune che presentano chiaramente chi è l'aggressore e chi l'aggredito facendo pensare da subito ad una lotta incruenta tra il male ed il bene in cui ciascun uomo deve saper leggere senza condizionamenti e fare la scelta giusta facendo trionfare la verità, che non può essere: la violenza, ma l'amore; il dominio, ma la libertà; la menzogna ma la trasparenza; l'odio ma la fratellanza; la guerra ma la pace; l'indifferenza ma la partecipazione ad essere consapevoli della propria umanità che guarda al bene e non al male.

Sono gli insegnamenti che il nostro Venerabile don Gaetano Mauro ci ha lasciato durante quegli anni di frequentazione, che forti nell'incontro e nella preghiera, ci avrebbe suggerito e parlato di quella volontà divina della testimonianza, indirizzata a seppellire le armi per farne strumento di lavoro a tutela della vita e dell'ambiente, cosciente di un universalismo del genere umano possibile senza confini e interessi di parte. Scendere in piazza e ritrovarsi per invocare e pretendere la pace universale e non la guerra. Questo è quanto ogni comunità deve avvertire e vivere nel proprio quotidiano.

Intanto i resti mortali del Venerabile don Gaetano Mauro possono essere visitati nella chiesa San Francesco di Paola di Montalto Uffugo, dove si trova il famoso quadro che riproduce la reale immagine del Patrono della Calabria, nonché della gente di mare. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Nel 2024 si celebrerà il centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, l'antifascista socialista tra i più ricordati personaggi storici dalla toponomastica italiana. Ucciso da mano fascista il 10 giugno di un secolo fa a Roma, sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, e ritrovato, sotterrato, sessantasei giorni dopo, il 16 agosto, a Riano, paese a 24 km dalla Capitale, in località "Quartarella". Del Giacomo Matteotti parlamentare, degli anni 1919-1924, si sa tanto. I suoi interventi alla Camera dei Deputati (ben 106), il suo intenso lavoro nelle Commissioni parlamentari, i suoi studi giuridici e le sue denunce sulle violenze fasciste sono pagine di Storia. Della vita antecedente quegli anni, invece, al netto dei cultori e degli appassionati di Storia che quel periodo lo hanno indagato in studi, ricerche e letture, si conosce poco. Non molti, ad esempio, sanno che



"Tempesta" questo il nomignolo di Matteotti affibbiatogli dai colleghi di partito per la sua capacità di legare l'idealità alla realtà con testardaggi-

ne e in un battibaleno per le sue posizioni di intransigente neutralità dell'Italia nella Prima guerra mondiale da lui assunte alla Provincia di Rovigo in qualità di Consigliere, tra il 1916 e il 1919, fu inviato al confino "militare" prima a Verona, poi a Cologna Veneta e infine, per ventisei mesi (esattamente dal 16 agosto 1916 a marzo 1919, con una breve pausa tra il giugno e il luglio del 1917 in cui fu mandato a frequentare il corso allievi ufficiali a Torino), in Sicilia, a Messina prima, nella frazione di Campo Inglese poi, presso il 4° Reggimento Artiglieria da fortezza, 96° Compagnia, e in varie località e forti nelle vicinanze.

Nella corrispondenza epistolare tra lui e la moglie Velia Titta Ruffo vera miniera di letteratura romantica privata, oltre che interessante documento storico di quegli anni, pubblicata da Stefano Caretti (*Lettere a Velia*, Nistri-Lischi, Pisa 1986) nel periodo di permanenza siciliana, in cui Giacomo Matteotti legge, studia, pubblica alcuni saggi su riviste giuridiche (si era laureato in Giurisprudenza a Bologna nel 1907) e si dedica all'alfabetizzazione scolastica di numerosi soldati meridionali, si trova anche traccia di riflessioni naturalistiche, civili e sociali sui luoghi da lui direttamente attraversati e vissuti in quei mesi.

In diverse lettere alla moglie, Matteotti accenna anche alla Calabria. Per esempio, in una missiva del 16 agosto 1916, primo giorno di confino, l'innamorato Giacomo descrive all'amata Velia - che lui chiama con il vezzeggiativo "Chini", mentre lei chiama lui "Giaki" - il suo viaggio di trasferimento in treno, in 2ª classe, dal Veneto alla Sicilia, con sosta a Salerno, si mostra ammaliato e attratto dalla "costa calabra rocciosa e boscosa, ma con un mare meravigliosamente

GIACOMO MATTEOTTI

QUELLA VOLTA CHE SI FERMO' A PAOLA

di **ITALO ARCURI**



segue dalla pagina precedente

• ARCURI

chiaro: come quelle bottiglie d'acqua azzurre o verdi che si vedono in qualche casa, e mi è venuta voglia di essere in una di quelle piccole baie sabbiose e rocciose solo con te che avevi fatto il bagno e ti godevi tutto il sole e le mie carezze lunghe e dolci".

Otto giorni dopo, il 24 agosto, in un altro scritto a Velia, le fa sapere che "dalla finestra della piccola camera dove ti scrivo, si vede la costa di Calabria e il mare, abbastanza belli".

Il primo settembre le parla invece di un incendio sul versante calabro: "Che bel tramonto stasera, il sole attenuato dai vapori e la costa di là striata di luci diverse; una nave bianca passa, forse ospedale dei feriti d'Albania che sono ricoverati a Palermo; un gran fumo da un monte della Calabria è di un incendio di bosco che dura da tre giorni e due notti. Lì brucia l'estate o forse qualcuno aiuta per malanimo o per vendetta".

Sempre del settembre 1916 è un'altra lettera in cui Matteotti racconta a Velia di un'esplorazione: "Oggi ho fatto una lunga escursione; cioè da... Scilla a Cariddi. Veramente: sono disceso a piedi verso Punta Faro e di là in barca a vela fin quasi a Scilla. È l'unico scoglio che fa bella la costa di Calabria del resto uniforme. [...]".

Domenica 22 aprile 1917, in un'altra lettera, Matteotti narra a Velia il suo viaggio di ritorno a Messina ("[...] fresca e bella come il fiore azzurro della genziana, che ho sempre in mente come il fiore dei tuoi occhi.") in treno da Bologna, dove si era recato proprio per incontrarla. In questo scritto riferisce di una sua visita al Convento di San Francesco di Paola. "[...] Ripartito da Sapri (bel paesino) la mattina avanti il levare del sole sono arrivato a Paola solo in un vagone di 2^a classe; nelle due ore di aspettativa per la coincidenza sono corso con la bocca in terra (!) fino al Convento di San Francesco: niente di particolare però, tranne la figura di S. Francesco che sul mantello traversa lo stretto



VELIA TITTA, MOGLIE DI GIACOMO MATTEOTTI

di Messina. [...]. Da Paola a Messina sono stato con l'onorevole Albertelli e col barone Mantica di Reggio Calabria".

Durante il periodo siciliano Matteotti riesce anche ad organizzare una scuola per militari analfabeti e semianalfabeti del proprio reparto,

costituito per lo più da siciliani e calabresi. A fine settembre 1917 il leader antifascista riporta alla moglie: "Oggi finalmente la scuola ha avuto il definitivo consenso, ma pensa che intendevano farla con una sola lavagna ed i soldati in piedi, senza carte né penne. Ho messo insieme delle tavole e domenica comprerò io penne e carta. Stasera stavo scrivendo nella scuola ed è venuto un soldato a domandarmi un pezzo di candela per un soldato prigioniero: ha dieci figli".

Il 28 febbraio 1919 Matteotti fa sapere di "aver fatto una piccola corsa a Reggio Calabria": "Non è poi

vero che sia tanto brutta; anzi - rivela a Velia - come posizione a terrazza in prospetto del mare è molto migliore di Messina".

A margine di queste note, che ho raccolto per passione giornalistica prima ancora che per curiosità storica, ritengo che sarebbe interessante ci-

mentarsi in una ricerca sul Matteotti di quegli anni "siciliani", non solo per battere un attento percorso umano di questo personaggio ammazzato dal fascismo un secolo fa, ma anche e soprattutto per rileggere, in chiave moderna, proprio grazie alla corrispondenza con Velia, l'antica, annosa e sempiterna "questione meridionale", attraverso gli occhi e la penna di un politico colto, e raffinato, che alla moglie rivela aneddoti e fatti di vita vissuta in prima persona. ●



Oggi vogliamo far conoscere ai lettori di *Calabria Live* la poetessa, scrittrice e artista in arte, pittura e fotografia Giuseppina Irene Groccia nata a Calopezzati (Cosenza). Attualmente Groccia vive e lavora a Mirto Crosia (Cosenza). Uno dei suoi nuovo libri di poesie, è stato tradotto dalla poetessa Anila Dahriu in lingua albanese e pubblicato presso la rinomata Casa Editrice "Ada", (Tirana - Albania).

In questo libro, (molto apprezzato dai lettori albanesi e le Comunità di Arbëreshë), tramite i suoi versi profondi, affiancando ad ogni poesia anche la pittura, l'autrice ci porta in un meraviglioso oasi di mille colori e sfumature, ove, l'ottica personalizzata con tanta luce e splendore riflette in ogni singolo parola. Perciò il lettore rimane incantato sfogliando pagina dopo pagina, le poesie in perfetta simbiosi con l'arte.

Conosciamo meglio da vicino tramite



IRENE GROCCIA POESIA E ARTE CON FASCINO ARBËRESHË

di **ANGELA KOSTA**

quest'intervista, l'artista poliedrica Giuseppina Irene Groccia...

- Quando iniziò la tua passione per l'arte e la poesia?

«L'ispirazione artistica è stata la mia compagna di vita fin dall'infanzia, alimentando costantemente la mia creatività. Nel mio percorso, caratterizzato da una continua ricerca e sperimentazione, ho approfondito diverse tecniche, tra cui la pittura, l'arte digitale e la fotografia. Attraverso questi vari linguaggi espressivi, cerco di dare forma a una dimensione introspettiva e personale, utilizzando i vari media come strumento per le mie riflessioni più intime.

Parallelamente, mi ritrovo spesso immersa nella creazione dei miei "pensieri scritti". Evito deliberatamente di definirli poesie, poiché sono riflessioni impresse sulla carta senza l'ingombro di forme o metriche predefinite. Questi scritti attingono

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• KOSTA

profondamente alle emozioni e ai sentimenti, trasmettendo un sentore di storia, nostalgia e memoria. Sento che queste composizioni stanno sempre più evolvendo in un intimo dialogo con la mia essenza. Alcune di esse sono state pubblicate e inserite in raccolte editoriali, condividendo così il mio mondo interiore con un pubblico più ampio.

L'amore per l'arte in ogni sua forma, e la predisposizione all'apertura verso un confronto artistico, mi ha permesso molto spesso, di rivolgere lo sguardo e l'attenzione in direzione delle ricerche di tanti colleghi artisti, senza mai isolarmi o confinarmi esclusivamente nella mia.

Questo mi ha permesso di crescere artisticamente in ulterior modo e di imparare ad apprezzare e cogliere le infinite qualità artistiche con le quali quotidianamente ho modo di confrontarmi.

Da questa mia passione ha preso forma il mio Blog *L'ArteCheMiPiace*, dove pubblico periodicamente articoli e interviste dedicati all'arte e alla cultura. Il Blog nasce da un mio desiderio di riuscire a creare un coin-



volgimento partecipato di interessi condivisi e dall'esigenza di dare alla mia più grande passione un nuovo modo di raccontarsi. Uno spazio online dove raccogliere argomenti verso i quali ho sempre provato interesse e curiosità e che ora cerco di approfondire.

"*L'ArteCheMiPiace*" vuole essere uno spazio dove parlare di argomenti che ci stanno a cuore, ma allo stesso tempo vuole contribuire ad un supporto concreto, dando l'opportunità ad artisti emergenti ed affermati di usufruire di una vetrina in cui proporre il proprio talento mettendo a disposizione per loro vari servizi di supporto. Dal Blog è nato il *Magazine ContempoArte*. Una pubblicazione indipendente, disponi-

bile inizialmente in versione digitale e ora anche in Edizione cartacea. Le selezioni e la realizzazione sono curate da me personalmente.

Attualmente collaboro con i Blog *Art&Investments*, *The Art Post Blog*, *Elapsus Cultural WebZine* e con la rivista mensile *ExitUrbanMagazine*.

Nel 2021 ho avuto modo di essere presente come autrice e co-redattrice editoriale nel progetto periodico di raccolte poetiche *Poeti di Strada*.

Nel 2020 ho curato il progetto della rivista d'arte *XartMagazine*, avendo modo di acquisire esperienze in qualità di co-redattrice editoriale.

Nel gennaio del 2022, ho compiuto un significativo passo nella editoria artistica con la pubblicazione del mio primo libro, intitolato *Mente Occhi Cuore*. Quest'opera rappresenta una attenta selezione delle mie creazioni, in cui la perfetta armonia tra parole e immagini si è trasformata nel mio racconto artistico.

Ecco cosa dice di lei il poeta, romanziere e saggista Dante Maffia:

"Entrare in questo libro è come entrare in una magia di situazioni che s'affacciano e fuggono lontano per rincorrere i sogni che si aprono ad ogni immagine, ad ogni parola. Non è casuale che l'Autrice faccia una invocazione perentoria: "Cercami / rinchiusa / in emozioni / fatte parole... / trovami l'anima / liberata / da ogni legge".

Emozioni che io ho provato come scossoni intravedendo nell'insieme un'inquietudine che fa comprendere quanto di vita c'è dietro, quante pulsioni non hanno preso la strada giusta e sono naufragate nell'indistinto".

- Cosa ci può raccontare del suo secondo nuovo libro...

«In *Lens-Visions*, secondo libro uscito a gennaio 2023, ho pubblicato una selezionata raccolta di opere che comprende il risultato di un mio percorso di sperimentazione e approfondimento dedicato alla monocro-



segue dalla pagina precedente

• KOSTA

mia del nero nell'arte fotografica». Alessandro Binotti a proposito di questo libro ha scritto:

«In questa seconda proposta editoriale, Giuseppina Irene Groccia torna a dialogare con la simultanea convivenza di immagine e parola riproponendo un'impostazione narrativa già abilmente ed efficacemente sperimentata nella precedente pubblicazione *Mente Occhi Cuore* ma con un approccio ancora più sintetico e spregiudicato.

- Ritorniamo al libro di poesie *Mente Occhi Cuore*. Sappiamo che sta avendo successo ed è stato tradotto. Cosa ci può dire di più riguardo a ciò?

eccezionale impegno e lavoro della scrittrice e poetessa albanese Anila Dahriu. Una pubblicazione gestita con professionalità dalla rinomata Casa Editrice ADA, diretta da Roland Lushi e con sede a Tirana».

- Sappiamo che alcune poesie sono pubblicate anche su riviste e giornali prestigiosi albanesi. Quali sono?

«A luglio 2023 dieci poesie tratte da *Mendja Sytë Zemra* trovano spazio nella Rivista Accademica albanese *Gazeta Nacional*, nota pubblicazione internazionale aperta alla creatività letteraria e artistica facente parte del "Nacional Group", guidato dal Direttore Mujo Bucpapaj. Anche questa pubblicazione è stata curata con professionalità da Anila Dahriu, che

collaborazione. L'occasione fu la riedizione del suo libro *Fra le costole del peccato* per il quale scelse una mia opera pittorica da destinare alla copertina.

All'inizio di questo anno mi ha proposto con entusiasmo l'opportunità di tradurre, nella sua lingua madre, il mio libro *Mente Occhi Cuore* del quale era rimasta profondamente colpita. Accettai con piacere affidandomi completamente alle sue capacità e competenze».

- Cosa pensi dell'Albania?

«Credo fermamente che la cultura albanese sia un affascinante intreccio di tradizioni antiche e influenze più moderne in quanto è situata in una regione geografica che ha subito l'influenza di diverse culture.

Nel suo patrimonio artistico, l'arte e la poesia giocano un ruolo significativo, che è quello di preservare e celebrare la sua ricca eredità culturale, contribuendo a rappresentare l'identità e l'espressione artistica del popolo albanese. Per quanto riguarda il turismo, in molti stanno iniziando a scoprire l'incanto di questa piccola nazione balcanica, che promette di diventare una delle mete di viaggio più ambite per chi cerca autenticità e una combinazione di storia, cultura, natura e bellezza naturale».

- Cosa pensi delle Comunità degli Arbëreshë in Cosenza e Calabria?

«Della cultura arbëreshë ammiro il loro orgoglio e l'attaccamento alle proprie radici e alla loro lingua. Questa comunità rappresenta una delle più antiche e affascinanti testimonianze di insediamento albanese in Calabria. Sono molto affascinata dalle loro tradizioni culturali che hanno preservato per secoli. I loro costumi tradizionali, la musica e le danze durante i matrimoni restano il patrimonio di una celebrazione unica, significativa e per me molto coinvolgente». ●



«*Mente Occhi Cuore* è attualmente esposto tra i finalisti della quarta edizione del Premio "Le immagini rilegate" nell'ambito della diciottesima Edizione del *Milano Photofestival 2023*. L'esposizione è in corso presso la Kasa dei Libri di Milano e propone i migliori libri fotografici del 2022. L'evento offre una interessante panoramica su questo specifico segmento editoriale, quale il libro fotografico d'autore.

Nel maggio del 2023, viene pubblicato *Mendja Sytë Zemra*, versione tradotta in lingua albanese di *Mente Occhi Cuore*, grazie all'

insieme al Direttore hanno permesso di aprire a una platea più ampia la mia visione artistica e il mio mondo poetico. Altra pubblicazione da segnalare è quella di otto poesie, tratte sempre dall'edizione tradotta del libro e inserite nella prestigiosa rivista letteraria *Obelisk*, organo della casa Editrice ADA di Roland Lushi».

- Come hai conosciuto Anila e come è nata la vostra collaborazione?

«L'incontro con Anila, scrittrice, poetessa albanese e traduttrice del mio libro, avviene un po' di anni fa e da subito nasce una stima artistica reciproca che sfocia in una interessante

Chi bella chi sì, e chiù bella chi fusti stasera, on mi stanchera mai ma ti sentu. Stacera cà finu a domana.” Mi veniva di urlare questo nella sala del Piccolo del Politeama, dopo aver ascoltato, incantato, i quarantacinque minuti della relazione-spettacolo, teatro-lezione, svolta nel tardo pomeriggio dalla dirigente emerita (si è dato lei questa denominazione) ma prof per sempre, Marcella Crudo, elegantemente introdotta dalla brava Aurora Martorano, docente di lettere del Liceo Siciliani.

Marcella, in congedo dalla scuola da qualche anno, scrittrice di teatro e poetessa nella nostra lingua catanzarese, oltre che cultrice delle tradizioni locali, è stata superlativa nel parlare di un'opera straordinaria costata trentacinque anni di studio e lavoro al suo autore. Si tratta della *Divina Commedia* in vernacolo, redatta da un altro grande intellettuale e studioso,

LA DIVINA COMMEDIA IN CATANZARESE

di **FRANCO CIMINO**

oltre che poeta, calabrese, Salvatore Macrì, medico dentista, purtroppo scomparso molti anni fa, poco prima di chiudere la sua opera. Opera, poi, completata dalla sua donna tanto amata, la moglie Rosa Cardamone, a cui va il merito, davvero grande, di aver consegnato alla Calabria, e da oggi alle scuole superiori di Catanzaro, i tre volumi di questa preziosa *Divina Commedia*.

Ad ascoltarla, ammirati, tanti ragazzi e tanta bella gente della nostra Città, che quando viene chiamata a cose importanti, risponde con le sue persone più attente, donne e uomini curiosi di sapere ancora. Tra queste, due “presidi” che si sono alternati nella direzione del Liceo più importante della Calabria, insieme al Campanella di Cosenza, il Classico Galluppi, sempre affascinante nella sua antichità prestigiosa. Elena De Filippis e Rosetta Falbo, occhi e mente incollati su di lei, Marcella. Che ci ha portati, con l'aiuto della giovane attrice Teresa Barbagallo, che ha letto, e bene, alcune terzine, con forza e dolcezza da un'opera all'altra e, con il rispetto delle differenze, da Macrì a Dante. Non riferirò molto della relazione. E perché assai nutrita ci cultura profonda, che danneggerei non sapendola sintetizzare, e perché ne scriverei a fiumi. E perché, il mio interesse più grande, Marcella Crudo, con le due *Divina* sotto il braccio, deve andare nelle scuole, non solo i licei e non solo quelle superiori, per ripetere la lezione odierna. Qui mi piace dire le quattro cose che vanno affermate. La prima,

il modo dotto in cui ha saputo valorizzare il vernacolo come lingua del popolo. La lingua dei nonni, io dico, più che dei padri. Pertanto, non secondaria e non inferiore, a quella che è considerata la lingua madre. Lo confermano i richiami ai grandi filosofi e poeti da Benedetto Croce a Pascoli, che della lingua del popolo hanno saputo rappresentare l'alta capacità poetica e l'immediatezza espressiva anche della complessità concettuale ed emozionale, sia attraverso la spontaneità, sia attraverso la strutturazione del testo.

La seconda, la capacità di Macrì, reggino di nascita, cosentino di adozione, catanzarese per amore e per il lungo vissuto locale, di parlare un vernacolo in qualche modo nuovo. Un dialetto che non esiste ancora e mai potrebbe esistere per il legame indissolubile e imm modificabile tra la parlata e il territorio, una radice nell'altro. Macrì, per lo studio attento che ne ha fatto la relatrice, vi è riuscito, invece. E pienamente. Il suo vernacolo non è reggino, né cosentino, né catanzarese. È, a suo modo, calabrese, avendo l'autore saputo ben impiegare nella “traduzione” (meglio dire nel trasferimento) le parole e, addirittura, le frasi più significative e più espressive delle tre lingue locali. Operazione riuscita appieno, e lo si vede nella lettura del testo. Di più, lo si sente ascoltandolo, per l'armonia che produce il suono di quelle terzine “calabresi”. La terza, Salvatore Macrì, si è avventurato in questa impresa “impossibile”, per amore di Dante, di cui era sicuramente un conoscitore profondo. Ma anche per l'accesa passione che l'aveva avvinghiato quando la sua mente di intellettuale robusto si è messa a camminare lungo la poesia e la filosofia del Sommo Poeta e nell'Amore Assoluto, che tutto crea e tutto muove. La quarta, Macrì è entrato in Dante per la poesia che era dentro di lui, la poesia che batteva in quel petto divenuto da tempo fragile. Macrì, il dottore, poeta semplice e “spontaneo”. Va bene così. Il resto sarà meglio che lo scoprano quanti si accosteranno all'opera in vernacolo, di certo dopo aver conosciuto un bel po' della *Divina Commedia*. Non ci si arriva a Macrì completamente disarmati della grandezza dantesca.

È stata una bellissima sera di sentimenti e di cultura. Il merito va assegnato decisamente a due donne straordinarie, in sentimenti e cultura, che questo evento hanno voluto promuovere. Due signore di grande classe e finezza ed eleganza. Una è Teresa Rizzo, combattiva e tenace, competente e generosa, presidente della Società Dante Alighieri, per la quale ha voluto celebrare la settimana della lingua italiana nel mondo con un'opera in vernacolo. Il dialetto, Dante a prescindere, calabrese per onorare la lingua della patria. La lingua più amata nel mondo, per merito proprio di Dante. L'altra donna, è l'umile regina di questa “festa”, regina timida e schiva, tanto riservata che se avesse potuto si sarebbe nascosta tra i fogli dei libri. Regina per amore e dell'Amore. E regina del dolore per l'Amore strappato dal petto. E quello dal ventre. È Rosetta Cardamone, moglie amata e innamorata della persona che ci ha convocato lì, il poeta-scrittore e pensatore calabrese, Salvatore Macrì. Io, commosso, uscendo dalla sala, l'ho rivisto anche negli occhi di pianto trattenuto del figlio Francesco. ●

In un'epoca, la nostra, distratta, veloce e nello stesso tempo pigra, esistono delle oasi di luce illuminate dal buon senso, chi le fa accendere non sono né Filosofi, né Psicologi né tantomeno professionisti della Comunicazione o della Politica, ci arrivano da persone semplici, hanno un po' di esperienza dovuta anche all'età matura e proprio tramite quel "buon senso", la mettono a disposizione delle Comunità con un'attenzione particolare alle nuove generazioni, disgregate da un silenzio assordante nelle relazioni umane e piene di visioni offerte da un Metaverso sempre più padrone.

Quella che sto per presentarvi è un modo antico ma efficace di combat-



S. AGATA D'ESARO

LO SPORT COME FARO INCLUSIVO

di **GIUSEPPE SPINELLI**

tere questo Tsunami di "virtualità" graffiante, utilizzare lo sport nei fatti specie il Calcio, per incidere su una formazione che si affidi a un sistema, quello di fare squadra nel vivere una competizione sì agonistica ma fortemente inclusiva.

L'idea di interessarmi a questo tema nella forma che si propone, nasce da un post letto dai social dal profilo del protagonista di questa chiacchierata, l'Allenatore (per passione), Emiliano Cirauco, pubblicato il 2 ottobre 2023,

dove lo stesso, in sintesi, mette in evidenza la propria amarezza per come la società attuale si sta comportando nei confronti dei giovani, gli attacchi che sta ricevendo in forma ambigua da tanti e, di chi con visione ottimistica si è accorto del suo percorso socio-culturale che sta già facendo con alcuni ragazzi.

Benvenuto Emiliano, mi sono appassionato alla vicenda, perché in quel post pubblicato ha fatto emergere un aspetto fondamentale, scritto solo

negli scopi delle attività sportive in generale il famoso e nobile "Valore Educativo", mentre la realtà attuale ci presenta un forte interesse di altra natura, l'ambiguità presente come la sta contrastando?

Grazie, intanto, per l'attenzione sulla vicenda, le mie sensazioni sul tema dopo 53 anni di attività agonistica e no, sono a dir poco pessimistiche, vengo da un modo di fare calcio e da un mondo (perché di questo si tratta) gli anni fine 70 e 80, totalmente estraneo a quello che oggi viviamo, sia in quello professionistico che dilettantistico, sono in continua agonia stabile, per dare un primo step alla discussione possiamo prendere i risultati della nostra Nazionale di Calcio, poi tiriamo una riga immaginaria e facciamo il totale.

Bisogna creare le condizioni, anche legiferando normative adeguate, le quali guardino ai giovani italiani incentivando le società tramite aiuti reali, a investire su di essi.

È sotto gli occhi di tutti, il 70% dei giocatori che militano nelle squadre specialmente di serie A, sono stranieri per non parlare delle squadre dilettantistiche, vivo in Calabria e porto l'esempio di quello che accade



segue dalla pagina precedente

• SPINELLI

nella mia Regione, in alcune squadre di Promozione giocano 9 ragazzi argentini e 2 africani, una regolamentazione deve essere fatta, questo ripeto per agevolare i nostri ragazzi.

Lo segue il Calcio attuale?

Lo seguo ma non lo condivido, è troppo commerciale e poco romantico, non è in grado di assumere anche una forma educativa nella competizione, si pensa solo al lato economico e quali Procuratori scegliere.

Come anticipato, vengo da un periodo storico in competizione con l'attuale, vede, il mio calcio è privo di risultati agonistici nella quasi totalità dell'espressione fisica ma, sommessamente ritengo e non solo io, possiede uno scopo preciso, il rispetto e il fare squadra tramite il dare questa opportunità anche ai meno fortunati.

Lavoriamo insieme a una proposta di legge, sicuramente non saremo i primi a pensare a questo, forse i più coraggiosi a strutturarla nella procedura, cosa ne pensa?

Sono perfettamente d'accordo, avevo già proposto l'idea a diversi amici del settore, i quali come me pensano da tempo a non rimanere più con le mani in mano ma, a determinarsi su un problema sempre più sbilanciato verso la speculazione sempre più strisciante.

Parliamo dell'aspetto educativo, da un po' di tempo ha lasciato i campi da gioco, da quel momento in poi ha continuato a rimanere nell'ambiente mettendo la sua esperienza a disposizione dei più giovani in forma gratuita tramite la sua scuola calcio, con uno scopo preciso dare forma e fare crescere la voglia di calcio in modo differente, opportunità per tutti di giocare e divertirsi anche di chi non è normalmente dotato, messaggio esemplare, come procede questa esperienza?

Premetto che rispetto il lavoro di tutte le scuole calcio, anche di chi lo fa per fini commerciali è una scelta legittima che comprendo, ma permettemi di difendermi da chi critica la

mia attività e le mie scelte.

Non voglio dare spazio a chi pensa che il lavoro non pagato non arrivi a certi risultati, è molto bassa la visione di chi pensa questo.

Io ringrazio chi spontaneamente ci aiuta fornendoci il materiale per la nostra attività agonistica, ma ringrazio più di tutti i genitori che hanno assunto responsabilità all'interno dell'Associazione, ruoli di responsabilità, questo per dare il segnale operativo di come veicolare certi messaggi anche ai ragazzi, lavorare con la partecipazione dei genitori è un



modo unico e rivoluzionario per cambiare gli assetti dell'attuale mondo dove il calcio ruota.

Come è organizzata la sua Scuola Calcio?

È una scuola totalmente gratuita, quindi no-profit, "Scuola Calcio Angela Cirauda" Sant'Agata di Esaro, possono iscriversi tutti senza distinzione, con lo scopo principale non per diventare calciatori o calciatrici di Serie A, Serie B e Serie C, ma per formare al calcio, tutto questo è frutto della mia esperienza con lo scopo principale di creare relazioni e crescita sociale spostando i ragazzi dalla strada a ambienti più sani, tutto questo con l'ausilio tramite la partecipazione diretta dei genitori e dei nonni, i quali sono anche le colonne dell'organizzazione associativa.

Aggiungo, di esempi negativi non si contano più per quanto l'attualità ci presenta, lo abbiamo visto nell'ultimo drammatico caso di Caivano (Napoli), il Governo proprio dallo Sport tenta di fare nascere una nuova speranza da una realtà disgregata, vedremo. D'accordo con lei su ogni punto, è una bella sfida.

Pratico tutto questo guardando al mio trascorso in anni passati e lontani, in quei periodi la strada, la piazza erano i luoghi d'incontro, per divertirsi e non per rovinarsi o bullizzare il più debole, lì si giocava anche a calcio

non essendoci strutture adeguate, voglio sottolineare quest'aspetto, fondamentale segnale indicativo, perché è bello attualmente rivedere in quella stessa "strada" i ragazzi frequentatori dei nostri corsi, giocare a pallone, il ritorno a certe forme di aggregazione, è una piccola gratificazione per tutti i genitori che percorrono insieme a me questo cammino.

Progetti futuri?

Si continua ad andare avanti con il nostro programma già definito, nel frattempo, siamo stati intercettati come scuola calcio dalla Referente e punto di riferimento per Castrovillari da diverso tempo di Special Olympics Italia Prof.ssa Mariella Greco, organizzazione con 180 Paesi nel Mondo

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• SPINELLI

aderenti. Eunice Kennedy Shriver nel 1968 ha una brillante idea, organizzare allenamenti per persone con delle disabilità intellettive insieme a persone normo dotate, da quel momento in poi è una continua ascesa dove l'inclusione nei confronti di chi è meno fortunato per fare sport, diventa la base del progetto sociale e culturale, dal 2004 riconosciuta dal CONI come Associazione Benemerita e dal 2008 dal CIP.

Personalmente sono già accreditato tramite l'Associazione Castrovillari AFD (Associazione Famiglie Disabili) come Istruttore - Allenatore per il Calcio, felice e gratificato per tutto questo per vari motivi naturalmente, perché questo tipo di attività la svolgo già con bambini con le difficoltà descritte e perché regalerò questo ulteriore step della mia vita calcistica alla mia comunità di origine, Sant'Agata di Esaro, dove ci sono criticità di disabilità importanti, quindi da includere e fare partecipare a un modo di vivere differente.

Sicuramente c'è da fare un lavoro importante da tutti i punti di vista, spero di partire al più presto con l'auspicio che l'iniziativa, possa fare breccia nei cuori di quelle famiglie che vivono una situazione di disabilità, alle quali mi rivolgo in primis, alla politica per affidarci o migliorare delle strutture adeguate a un percorso di questo livello e alle persone e imprenditori sensibili affinché possano darci un aiuto concreto dal punto di vista della fornitura del materiale o corredo per gli atleti.

Mi ha offerto un assist nella sua ultima risposta, le Istituzioni e la politica in generale, siccome entrano sempre in certe dinamiche com'è giusto che sia, come

hanno accolto questa sua proposta?

Ho qualche sensazione di scetticismo, spero di sbagliarmi lo vedremo strada facendo, sono però ottimista, perché anche confortato dalla Costituzione Italiana, infatti la Legge n°715-B all'Articolo 1 recita in sintesi quanto segue:

Il Presidente della Repubblica
Promulga la seguente Legge Costituzionale:

Art.1

1. All'articolo 33 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma: « La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promo-

pi nel DNA associativi, le persone che l'amministrano e la gestiscono, come ho già anticipato prima, sono i Genitori di questi ragazzi aderenti, quest'anno ne abbiamo due da Presidenti e i vice sono due Nonni, cosa ci può essere di meglio, aspettiamo ora chi di dovere faccia la propria parte per creare le condizioni migliori affinché possa nascere sul territorio una speranza in più.

Bella lezione Mister per tutti noi, auguro a lei e a tutti i Dirigenti della sua organizzazione, il meglio che ha preventivato.

Conti su di me, per quello che posso



EMILIANO CIRAUDO

zione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme». Questo diventa per tutti un monito fondamentale per aiutare chi come me e come noi, vuole creare inclusione sociale tra chi è norma dotato e chi è meno fortunato attraverso in questo caso il calcio o altre attività sportive, non è possibile che chi rappresenta le Istituzioni non possa accogliere una nobile proposta per migliorare certi aspetti sociali a dir poco emarginati. La mia Scuola Calcio "Angela Cirauco" dalla sua origine ha questi sco-

rimango disponibile per promuovere dal punto di vista informativo questa interessante e bella realtà. ●

Per seguire l'intervista integrale:
Tramite Facebook:

<https://www.facebook.com/EsaroItaliaNotizie/videos/1235540933783886>

Tramite YouTube:

https://www.youtube.com/watch?v=q0Aeey0mOoE&ab_channel=AssociazioneEsaroItaliaWebRadio



FERROCINTO IL PROFUMO DEL POLLINO

di **FRANCESCA OLIVERIO**

Ricostruire la storia e l'identità vitivinicola di un'area di confine, nella quale l'incontro di culture si è tradotto anche in mescolanze di vitigni e sistemi di vinificazione. È un obiettivo che si materializza proprio all'ingresso dell'azienda quello della cantina Ferrocinto, che accoglie i suoi visitatori con la piena visione del Campo sperimentale della Biodiversità, posto proprio sul limitare della tenuta. Si tratta

di un vigneto in cui le varietà di uva poco conosciute, ritrovate nel corso degli anni nei vigneti della zona, vengono allevate e studiate, per poter ricostruire le caratteristiche del patrimonio ampelografico dell'area del Pollino, il massiccio ai piedi del quale si distendono le vigne, estese per un totale di sessanta ettari circa, a un'altitudine media di 500 metri sul livello del mare. Risalendo il viale che por-

ta sulla collina sulla quale sorge la cantina, nel comune di Castrovillari, in località "Vigne", ci si trova davanti alla storia e alla contemporaneità: da una parte l'antico casale della famiglia Salituri, che da queste parti chiamano "fortino" per la sua imponente architettura, dall'altra le forme squadrate della moderna cantina e tutt'intorno il curatissimo ed esteso giardino, che negli ultimi anni fa sempre più spesso da cornice a feste ed eventi.

La vista propone dolci declivi con ottime esposizioni solari, coperti anche da uliveti e aree boschive. Ci si trova nel cuore del Parco nazionale del Pollino, una collocazione che ha portato l'azienda a una progressiva conversione in biologico del proprio regime colturale, proprio per essere in sintonia con la natura e i suoi ritmi. Il terreno, rossiccio alla vista, è di medio impasto, ricco di ferro e magnesio. La considerevole escursione termica, che in estate registra oscillazioni finanche di venti gradi tra giorno e notte, si rivela una grande alleata delle uve, contribuendo soprattutto



segue dalla pagina precedente

• OLIVERIO

alla concentrazione dei loro profumi. Quelle protagoniste sono certamente il Magliocco dolce, che da queste parti chiamano "Lacrima", il Calabrese, il Montonico, il Greco bianco, il Moscato e il Pecorello. Da segnalare è la presenza dell'Aglianico, che in una zona di confine come questa, a pochi chilometri dalla Basilicata, terra in cui il vitigno la fa da padrone, non poteva mancare. Interessante è il modo in cui si esprime in quest'area, con tratti in parte diversi rispetto al versante lucano, ai quali l'enologo, Stefano Coppola, è riuscito a conferire una personalità territoriale. Sulle caratteristiche specifiche che la viticoltura del Pollino può esprimere si concentrano molti degli sforzi aziendali, come conferma il progetto del Campo Sperimentale della Biodiversità. "Abbiamo avviato delle microvinificazioni con le varietà di uve allo studio nel nostro Campo. Si tratta di vitigni provenienti da accessioni disseminate nei vigneti di quest'area, che stiamo studiando per capire e valorizzare le loro caratteristiche sia in campo che in fase di vinificazione" spiega il Presidente di Ferrocinto, Luigi Nola. "E' un progetto a lungo termine, che in un primo momento, grazie ai moderni studi sul dna delle uve, ci ha portato a capire di che tipologie si trattasse, con l'obiettivo di produrre con maggiore consapevolezza, per contribuire, in ultimo, in modo chiaro e professionale alla definizione dell'identità specifica del Pollino, individuando vitigni e modalità di vinificazione più adatti alla viticoltura ai piedi del massiccio, che a nostro modo di vedere è particolarmente vocata alla coltivazione di uve a bacca bianca".

Quest'immersione nella biodiversità è tangibile attraverso una visita in azienda, prenotabile su richiesta, o attraverso la partecipazione alle numerose iniziative enoturistiche alle quali Ferrocinto aderisce abitualmente. "Ci stiamo preparando a un regolare flusso enoturistico, che

ancora deve strutturarsi - dichiara Nola - per il momento preferiamo accogliere chi lo desidera mostrando la nostra realtà, fatta di natura incontaminata, attività di ricerca e moderna architettura". Ferrocinto, infatti, nasce nel non lontano 2008, nobilitando il comparto vitivinicolo della grande

cooperativa agroalimentare Campoverde, costituita da quattrocento soci circa. Oggi è una cantina con un grosso volume produttivo, che si è affermata in pochi anni come una delle realtà più rappresentative della Calabria settentrionale.



LE ETICHETTE DA PROVARE



Dovi

Presente sia in veste bianca che rosata, ottenute rispettivamente da uve chardonnay e aglianico, è uno spumante metodo classico, della tipologia brut. Lungo il suo affinamento a contatto con i lieviti, che per entrambe le etichette è di 36 mesi.

TIMPA DEL PRINCIPE

Bianco fermo e particolarmente profumato, ottenuto da greco bianco e montonico, è uno di quei bianchi di montagna che non ti aspetti dalla Cala-



segue dalla pagina precedente

• OLIVERIO

bria. Note di frutta bianca e di erbe aromatiche della macchia mediterranea in evidenza, deve molto dei suoi profumi alle tipiche escursioni termiche della zona



DOLCEDORME

Dal nome della vetta più alta del Pollino, arriva un rosato di gran struttura, ottenuto da uve Aglianico, che grazie alla sua opulenza riesce ad accostarsi agevolmente sia a piatti di terra che di mare.

SERRA DELLE CIAVOLE

Aglianico in purezza, vinificato in rosso, è una piacevole versione calabrese di un'uva tipica del patrimonio ampelografico delle vicine Basilicata e Campania, dotato al contempo di potenza ed eleganza.



1658

Chiamato come l'anno in cui il barone Salituri iniziò a produrre vino dolce, questo vino passito è ottenuto da uve greco bianco e è stato voluto per dare continuità all'antica tradizione familiare, che contemplava la produzione di un vino da bere a fine pasto




G.B. Spadafora®

Castelli e Cattedrali di Calabria



A partire da € 49,00

Sede San Giovanni in Fiore (Cs)

(+39) 0984 99 39 68

(+39) 334 928 28 32

Spadafora Gioielli

Acquista on-line e in tutti i punti vendita autorizzati
www.spadaforagioielli.com

